

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LI

2  
FEBBRAIO  
2010



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Mansuetudine  
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

Testimoni di misericordia  
(Benedetto XVI)..... 4  
"La Nota" di Antonio Colasanto

## UNA PAGINA DI VANGELO

"... a quanti Lo hanno accolto ..."  
(Prof. Ing. Calogero Benedetti)..... 11

## LA PAROLA DEI PADRI

Compriamo opere di santità per giungere alla salvezza  
(autore sconosciuto del II secolo)..... 13

## PASTORALE FAMILIARE

Famiglia, "... per un sacerdozio santo"  
(Marina Berardi) ..... 15

## ANNO SACERDOTALE - 2009 - 19 giugno - 2010

- Esperienza fraterna e sacerdotale a Roma  
(Don Ruggero Ramella sdfam) ..... 19  
- La missione sacerdotale della Congregazione dei FAM  
(P. Gabriele Rossi, fam)..... 30  
- P. Bonaventura Garcia Paredes  
(Paolo Risso)..... 35

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 6

(Maria Antonietta Sansone) ..... 38

## PASTORALE GIOVANILE

La Grazia sia con voi (Sr Erika di Gesù eam) ..... 39

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) ..... 42  
Corso di spiritualità per sacerdoti e seminaristi ..... 48  
Iniziative 2010 a Collevalenza ..... 3ª cop.  
Orari e Attività del Santuario ..... 4ª cop.

6-9 aprile 2010

**"ETERNA È LA SUA MISERICORDIA"**

Corso di spiritualità sacerdotale per  
sacerdoti e seminaristi diocesani

(pag. 48)



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LI  
FEBBRAIO 2010 • 2

### **Direttore:**

P. Mario Gialletti

### **Direttore responsabile:**

Marina Berardi

### **Editrice:**

Edizioni L'Amore Misericordioso

### **Direzione e Amministrazione:**

06050 Collevalenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### **Autorizzazione:**

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### **Stampa:**

Litograf s.r.l. - Todi

### **ABBONAMENTO ANNUO:**

€ 8,00 / Estero € 10,00

### **Sped. A.P. art. 2 comma 20/C**

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### **Legge 196/03: tutela dei dati personali.**

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## **Santuario dell'Amore Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)  
c/c postale 11819067

### **Per contattarci:**

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

### **Rivista on line:**

<http://www.collevalenza.it>

### **In copertina:**

Interno della Basilica con il logo per l'Anno Sacerdotale

### **"Il Tuo Spirito Madre"**

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santo-mera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.*

*In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.*



# Mansuetudine

Riflettiamo sulla natura e sui vantaggi della mansuetudine.

La mansuetudine è una virtù che allontana dai nostri cuori la collera, i nervosismi e la insoddisfazione.

Con la mansuetudine

- ◆ giudichiamo le cose senza eccitazione,
- ◆ vogliamo bene senza ostentazione,
- ◆ ci comportiamo con semplicità, con rettitudine e con carità.

La mansuetudine ci aiuta a sopportare, senza turbamento e senza mostrare ripugnanza o sdegno, i difetti degli altri, sia quelli del carattere che quelli del corpo.

Quelli che possiedono questa virtù riescono a superare tutto quello che viene detto o fatto a loro poiché mai perdono la pace dell'anima né quell'atteggiamento tranquillo che manifesta quanto uno è padrone di se stesso ed è capace di frenare le proprie passioni.



La mansuetudine è una virtù indispensabile per chiunque tende alla santificazione.

A quelli che hanno una responsabilità la mansuetudine insegnerà che il modo migliore di governare e organizzare è quello che ha come base la mansuetudine e la pazienza; anche io dico che sono pienamente convinta che la mansuetudine sia estremamente necessaria per piegare le volontà e inclinarle verso il bene.

Il nostro essere umano è fatto in tal modo che si ribella contro il rigore, però cede di fronte alla bontà.

Per questo raccomando:

- ◆ che comandiate sempre con mansuetudine e niente per forza;
- ◆ non dimenticate che la durezza lo butta tutto a perdere, rende aspri i cuori, bandisce la carità, genera odio, fa il bene di malavoglia al punto che nessuno lo può gradire;
- ◆ invece la mansuetudine plasma come vuole il cuore delle persone, lo modella secondo i propri progetti al punto da potere esclamare: fortunati i cuori tolleranti perché mai saranno annientati.

La mansuetudine rende più facile anche l'obbedienza la quale lascia di essere penosa quando chi comanda usa la mansuetudine e la ragione.

Convieni fare tutte le cose con mansuetudine e saremo obbedite e amate.

Non conviene comandare con maniere brusche, sfoghi o rigore; questo servirebbe solo a risvegliare il turbamento nei cuori dei più buoni e a produrre disordine nella casa.

Le volontà non si piegano né con l'autorità né con la forza, ma solo con la mansuetudine, con l'amore, con la bontà.

A tutto questo ogni buon superiore deve aggiungere di sapersi comportare con rispetto, comandare chiedendo e supplicando, mai con alterigia o aria di comando o da padrone.

Convieni comandare come madri comprensive e non come padri che vogliono far sentire la propria autorità.

La fermezza d'animo non è in contrasto con la bontà, con la carità né con la mansuetudine; anzi la fermezza d'animo è il coronamento obbligato di queste belle virtù perché le difende e le protegge dalla debolezza, dalla instabilità, dalla eccessiva benignità e dalla fragile accondiscendenza che la porterebbero alla rovina. (*El pan 11, 53-60*).



Esaminandoci ancora un poco sulla mansuetudine troveremo che questa va sempre accompagnata dalla amabilità e dalla accondiscendenza.

La amabilità è la manifestazione della mansuetudine, controlla il nostro comportamento esteriore in modo che – attraverso il volto e i modi di esprimersi – riveli la calma, la pace e la dolcezza che uno vive dentro di sé.

La affabilità è una virtù che ci rende piacevoli e di conforto nel tratto con gli altri.

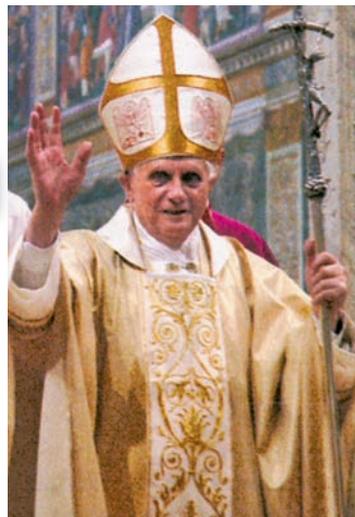
Chi possiede la amabilità cristiana non è mai esigente, è di poche parole, mai si mostra arrogante, non manifesta facilmente la sua rabbia o il suo cattivo umore, dà esempio di squisita educazione, di rispetto e di attenzione verso tutti.

La accondiscendenza non è inferiore alla mansuetudine o alla amabilità perché essere accondiscendente significa sapersi adattare a tutti, non cercare i propri interessi ma solo quelli degli altri in Dio; significa avere un carattere capace di farsi tutto per tutti e che sia capace di adottare tutte le maniere solo che siano buone per far piacere al prossimo e condurlo a Dio.

Il superiore accondiscendente è capace di ascoltare le scuse e le motivazioni dei suoi sudditi e ne tiene conto anche quando si rende conto che non hanno tutto il fondamento dovuto; sopporta con mansuetudine atteggiamenti inopportuni sempre che si rende conto che potrebbe essere utile per riportare alla calma un suddito e renderlo docile e ripete cento volte uno stesso insegnamento o uno stesso avviso. Ha sempre presente che il modo migliore per avere rispetto, fiducia e obbedienza dai sudditi resta, a mio giudizio: portare rispetto a se stessi e agli altri, astenersi da ogni bassa o volgare confidenza con tutti e con ognuno dei sudditi, mostrarsi buoni, allegri, compiacenti, affabili pur sempre vigilando con molta prudenza. (*Epistolae 11, 87-92*).



## Testimoni di misericordia



*Visita alla comunità ebraica di Roma  
Sinagoga di Roma  
Domenica, 17 gennaio 2010*

### *La nota* di Antonio Colasanto

La visita di Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma dei giorni scorsi è il risultato di un lungo cammino di dialogo tra cristiani ed ebrei tale da poter essere considerato irreversibile. Sono trascorsi 24 lunghi anni da quando Giovanni Paolo II, primo pontefice romano, con un gesto dirompente volle incontrare i fratelli ebrei recandosi in visita nel loro Tempio Maggiore, la Sinagoga di Roma. Egli compì un gesto chiaro e in linea con gli indirizzi del Concilio Vaticano II e volto ad avviare in concreto l'auspicato cammino di dialogo, fraternità e amicizia.

Anche Benedetto XVI in questi anni di pontificato non ha perso occasione per mostrare la vicinanza e l'affetto verso il popolo dell'Alleanza. Egli stesso ha ricordato il suo pellegrinaggio in Terra Santa, gli incontri avuti con

**1.** All'inizio dell'incontro nel Tempio Maggiore degli Ebrei di Roma, i Salmi che abbiamo ascoltato ci suggeriscono l'atteggiamento spirituale più autentico per vivere questo particolare e lieto momento di grazia: la lode al Signore, che ha fatto grandi cose per noi, ci ha qui raccolti con il suo *Hèsed*, l'amore misericordioso, e il ringraziamento per averci fatto il dono di ritrovarci assieme a rendere più saldi i legami che ci uniscono e continuare a percorrere la strada della riconciliazione e della fraternità...

Venendo tra voi per la prima volta da cristiano e da Papa, il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, quasi ventiquattro anni fa, intese offrire un deciso contributo al consolidamento dei buoni rapporti tra le nostre comunità, per superare ogni incomprensione e pregiudizio. Questa mia visita si inserisce nel cammino tracciato, per confermarlo e rafforzarlo. Con sentimenti di viva cordialità mi trovo in mezzo a voi per manifestarvi la stima e l'affetto che il Vescovo e la Chiesa di Roma, come pure l'intera Chiesa Cattolica, nutrono verso questa Comunità e le Comunità ebraiche sparse nel mondo.

**La nota**

comunità e organizzazioni ebraiche e in particolare quelli nelle Sinagoghe di Colonia e di New York.

Nel corso della recente visita alla Sinagoga di Roma Papa Benedetto ha detto: **“Con l’esercizio della giustizia e della misericordia, Ebrei e Cristiani sono chiamati ad annunciare e a dare testimonianza al Regno dell’Altissimo che viene, e per il quale preghiamo e operiamo ogni giorno nella speranza. In questa direzione possiamo compiere passi insieme, consapevoli delle differenze che vi sono tra noi, ma anche del fatto che se riusciremo ad unire i nostri cuori e le nostre mani per rispondere alla chiamata del Signore, la sua luce si farà più vicina per illuminare tutti i popoli della terra”.**

È questa la frase-chiave dell’intero discorso di Benedetto XVI.

Il Papa ha poi ricordato come la Chiesa abbia deplorato **“le mancanze di suoi figli e sue figlie, chiedendo perdono** per tutto ciò che ha potuto favorire in qualche modo le piaghe dell’antisemitismo e dell’anti-giudaismo... **Possano queste piaghe essere sanate per sempre!** Torna alla mente l’accurata preghiera al Muro del Tempio in Gerusalemme del Papa Giovanni Paolo II, il 26 marzo 2000, che risuona vera e sincera nel profondo del

**2.** La dottrina del Concilio Vaticano II ha rappresentato per i Cattolici un punto fermo a cui riferirsi costantemente nell’atteggiamento e nei rapporti con il popolo ebraico, segnando una nuova e significativa tappa. L’evento conciliare ha dato un decisivo impulso all’impegno di percorrere un cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e di amicizia, cammino che si è approfondito e sviluppato in questi quarant’anni con passi e gesti importanti e significativi, tra i quali desidero menzionare nuovamente la storica visita in questo luogo del mio Venerabile Predecessore, il 13 aprile 1986, i numerosi incontri che egli ha avuto con Esponenti ebrei, anche durante i Viaggi Apostolici internazionali, il pellegrinaggio giubilare in Terra Santa nell’anno 2000, i documenti della Santa Sede che, dopo la Dichiarazione Nostra Aetate, hanno offerto preziosi orientamenti per un positivo sviluppo nei rapporti tra Cattolici ed Ebrei. Anche io, in questi anni di Pontificato, ho voluto mostrare la mia vicinanza e il mio affetto verso il popolo dell’Alleanza. Conservo ben vivo nel mio cuore tutti i momenti del pellegrinaggio che ho avuto la gioia di realizzare in Terra Santa, nel maggio dello scorso anno, come pure i tanti incontri con Comunità e Organizzazioni ebraiche, in particolare quelli nelle Sinagoghe a Colonia e a New York.

*“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”  
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:  
eravamo pieni di gioia”*

*(Sal 126)*

Inoltre, la Chiesa non ha mancato di deplorare le mancanze di suoi figli e sue figlie, chiedendo perdono per tutto ciò che ha potuto favorire in qualche modo le piaghe dell’antisemitismo e dell’anti-giudaismo (cfr Commissione per i Rapporti Religiosi con l’Ebraismo, Noi Ricordiamo: una riflessione sulla Shoah, 16 marzo 1998).

**3.** Il passare del tempo ci permette di riconoscere nel ventesimo secolo un’epoca davvero tragica per



*La nota*

nostro cuore.”

**E ancora ricordando la Shoah Benedetto XVI ha detto:**

“Il dramma singolare e sconvolgente della Shoah rappresenta, in qualche modo, il vertice di un cammino di odio che nasce quando l'uomo dimentica il suo Creatore e mette se stesso al centro dell'universo. Come dissi nella visita del 28 maggio 2006 al campo di concentramento di Auschwitz, ancora profondamente impressa nella mia memoria, “i potentati del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità” e, in fondo, “con l'annientamento di questo popolo, intendevano uccidere quel Dio che chiamò Abramo, che parlando sul Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno” (Discorso al campo di Auschwitz-Birkenau: Insegnamenti di Benedetto XVI, II, 1[2006], p. 727). E' scrutando il suo stesso mistero che la Chiesa, Popolo di Dio della Nuova Alleanza, scopre il proprio profondo legame con gli Ebrei, scelti dal Signore primi fra tutti ad accogliere la sua parola (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 839). “A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nella Antica Alleanza...”

**In particolare il Decalogo – le “Dieci Parole” o Dieci Comandamenti** (cfr Es

l'umanità: guerre sanguinose che hanno seminato distruzione, morte e dolore come mai era avvenuto prima; ideologie terribili che hanno avuto alla loro radice l'idolatria dell'uomo, della razza, dello stato e che hanno portato ancora una volta il fratello ad uccidere il fratello. Il dramma singolare e sconvolgente della Shoah rappresenta, in qualche modo, il vertice di un cammino di odio che nasce quando l'uomo dimentica il suo Creatore e mette se stesso al centro dell'universo.

In questo luogo, come non ricordare gli Ebrei romani che vennero strappati da queste case, davanti a questi muri, e con orrendo strazio vennero uccisi ad Auschwitz? Come è possibile dimenticare i loro volti, i loro nomi, le lacrime, la disperazione di uomini, donne e bambini? Lo sterminio del popolo dell'Alleanza di Mosè, prima annunciato, poi sistematicamente programmato e realizzato nell'Europa sotto il dominio nazista, raggiunse in quel giorno tragicamente anche Roma. Purtroppo, molti rimasero indifferenti, ma molti, anche fra i Cattolici italiani, sostenuti dalla fede e dall'insegnamento cristiano, reagirono con coraggio, aprendo le braccia per soccorrere gli Ebrei braccati e fuggiaschi, a rischio spesso della propria vita, e meritando una gratitudine perenne. Anche la Sede Apostolica svolse un'azione di soccorso, spesso nascosta e discreta.

*“Ecco,  
com'è bello e com'è  
dolce che i fratelli  
vivano insieme!”  
(Sal 133)*

La memoria di questi avvenimenti deve spingerci a rafforzare i legami che ci uniscono perché crescano sempre di più la comprensione, il rispetto e l'accoglienza.

**4.** La nostra vicinanza e fraternità spirituali trovano nella Sacra Bibbia – in ebraico *Sifre Qodesh* o “Libri di Santità” – il fondamento più solido e perenne, in base al quale veniamo costantemente posti davanti alle nostre radici comuni, alla storia e al

**La nota**

20,1-17; Dt 5,1-21) – che proviene dalla Torah di Mosè, costituisce – **ha sottolineato Papa Benedetto** – la fiaccola dell’etica, della speranza e del dialogo, stella polare della fede e della morale del popolo di Dio, e illumina e guida anche il cammino dei Cristiani.

Le Dieci Parole “gettano luce sul bene e il male, sul vero e il falso, sul giusto e l’ingiusto, anche secondo i criteri della coscienza retta di ogni persona umana. Gesù stesso lo ha ripetuto più volte, sottolineando che è necessario un impegno operoso sulla via dei Comandamenti: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti” (Mt 19,17). In questa prospettiva, sono vari i campi di collaborazione e di testimonianza. Vorrei ricordarne tre particolarmente importanti per il nostro tempo... Nel nostro mondo molti non conoscono Dio o lo ritengono superfluo, senza rilevanza per la vita; sono stati fabbricati così altri e nuovi dei a cui l’uomo si inchina. Risvegliare nella nostra società l’apertura alla dimensione trascendente, testimoniare l’unico Dio è un servizio prezioso che Ebrei e Cristiani possono offrire assieme.

Le “Dieci Parole” chiedono il rispetto, la protezione della vita, contro ogni ingiustizia e sopruso, riconoscendo il valore di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio...

ricco patrimonio spirituale che condividiamo. E’ scrutando il suo stesso mistero che la Chiesa, Popolo di Dio della Nuova Alleanza, scopre il proprio profondo legame con gli Ebrei, scelti dal Signore primi fra tutti ad accogliere la sua parola (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 839). “A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nella Antica Alleanza. È al popolo ebraico che appartengono ‘l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne’ (Rm 9,4-5) perché ‘i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!’ (Rm 11,29)” (*Ibid.*).

**5.** Numerose possono essere le implicazioni che derivano dalla comune eredità tratta dalla Legge e dai Profeti. Vorrei ricordarne alcune:

- innanzitutto, la solidarietà che lega la Chiesa e il popolo ebraico “a livello della loro stessa identità” spirituale e che offre ai Cristiani l’opportunità di promuovere “un rinnovato rispetto per l’interpretazione ebraica dell’Antico Testamento” (cfr Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 2001, pp. 12 e 55);
- la centralità del Decalogo come comune messaggio etico di valore perenne per Israele, la Chiesa, i non credenti e l’intera umanità;
- l’impegno per preparare o realizzare il Regno dell’Altissimo nella “cura del creato” affidato da Dio all’uomo perché lo coltivi e lo custodisca responsabilmente (cfr *Gen 2,15*).

**6.** In particolare il *Decalogo* – le “Dieci Parole” o Dieci Comandamenti (cfr *Es 20,1-17; Dt 5,1-21*) – che proviene dalla *Torah* di Mosè, costituisce la fiaccola dell’etica, della speranza e del dialogo, stella polare della fede e della morale del popolo di Dio, e illumina e guida anche il cammino dei Cristiani. Esso costituisce un faro e una norma di vita nella giustizia e nell’amore, un “grande codice” eti-



*La nota*

Le "Dieci Parole" chiedono di conservare e promuovere la santità della famiglia, in cui il "sì" personale e reciproco, fedele e definitivo dell'uomo e della donna, dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e si apre, al tempo stesso, al dono di una nuova vita...

**Infine – ha detto Papa Benedetto – un pensiero particolare per questa nostra Città di Roma**, dove, da circa due millenni, convivono, come disse il Papa Giovanni Paolo II, la Comunità cattolica con il suo Vescovo e la Comunità ebraica con il suo Rabbino Capo; questo vivere assieme possa essere animato da un crescente amore fraterno, che si esprima anche in una cooperazione sempre più stretta per offrire un valido contributo nella soluzione dei problemi e delle difficoltà da affrontare.

Invoco – **ha detto Benedetto XVI concludendo il suo discorso** – dal Signore il dono prezioso della pace in tutto il mondo e soprattutto in terra Santa. Nel mio pellegrinaggio del maggio scorso, a Gerusalemme, presso il Muro del Tempio, ho chiesto a Colui che può tutto: "manda la tua pace in Terra Santa, nel Medio Oriente, in tutta la famiglia umana; muovi i cuori di quanti invocano il tuo nome, perché percorrano umilmente il cammino della giustizia e della compassione".

co per tutta l'umanità. Le "Dieci Parole" gettano luce sul bene e il male, sul vero e il falso, sul giusto e l'ingiusto, anche secondo i criteri della coscienza retta di ogni persona umana. Gesù stesso lo ha ripetuto più volte, sottolineando che è necessario un impegno operoso sulla via dei Comandamenti: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti" (Mt 19,17). In questa prospettiva, sono vari i campi di collaborazione e di testimonianza. Vorrei ricordarne tre particolarmente importanti per il nostro tempo.

- a) Le "Dieci Parole" chiedono di riconoscere l'unico Signore, contro la tentazione di costruirsi altri idoli, di farsi vitelli d'oro. Nel nostro mondo molti non conoscono Dio o lo ritengono superfluo, senza rilevanza per la vita; sono stati fabbricati così altri e nuovi dei a cui l'uomo si inchina. Risvegliare nella nostra società l'apertura alla dimensione trascendente, testimoniare l'unico Dio è un servizio prezioso che Ebrei e Cristiani possono e devono offrire assieme.
- b) Le "Dieci Parole" chiedono il rispetto, la protezione della vita, contro ogni ingiustizia e sopruso, riconoscendo il valore di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio. Quante volte, in ogni parte della terra, vicina e lontana, vengono ancora calpestati la dignità, la libertà, i diritti dell'essere umano! Testimoniare insieme il valore supremo della vita contro ogni egoismo, è offrire un importante apporto per un mondo in cui regni la giustizia e la pace, lo "shalom" auspicato dai legislatori, dai profeti e dai sapienti di Israele.
- c) Le "Dieci Parole" chiedono di conservare e promuovere la santità della famiglia, in cui il "sì" personale e reciproco, fedele e definitivo dell'uomo e della donna, dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e si apre, al tempo stesso, al dono di una nuova vita. Testimoniare che la famiglia continua ad essere la cellula essenziale della società e il contesto di base in cui si imparano e si esercitano le virtù

*La nota*

Piace qui ricordare che questo clima di fraternità, di amicizia di dialogo è stato anche sottolineato da una mostra allestita per la visita di Benedetto XVI nei locali del Museo annesso alla Sinagoga.

Com'è noto il Museo ebraico di Roma, creato negli anni sessanta, custodisce la memoria storica della comunità ebraica della città ed è ospitato nel complesso monumentale della Sinagoga. Qui è possibile ammirare il famoso e splendido candelabro a sette bracci descritto nella Bibbia a testimonianza dei rapporti tra Roma e Gerusalemme. Questo arredo sacro con la distruzione del Tempio ad opera di Tito nel 70 d.C. fu portato a Roma ed esposto nel Tempio della Pace, perduto e successivamente ritrovato è ritornato ai legittimi eredi. Questo Istituto culturale, vivo e vitale, ha organizzato la mostra "Et ecce gaudium". Si tratta di una originalissima esposizione di ben 14 disegni preparati dagli ebrei romani nel 700 per l'incoronazione dei Sommi Pontefici. Infatti gli ebrei romani, benché nel 500 avessero perso i diritti civili e fossero costretti a vivere nel Ghetto, essi comunque continuavano a partecipare alle cerimonie d'insediamento dei Pontefici perché considerati cittadini romani presenti nella città e perciò chiamati a decorare con scritte bibliche un tratto di

umane è un prezioso servizio da offrire per la costruzione di un mondo dal volto più umano.

**7.** Come insegna Mosè nello *Shemà* (cfr. *Dt* 6,5; *Lv* 19,34) – e Gesù riafferma nel Vangelo (cfr. *Mc* 12,19-31), tutti i comandamenti si riassumono nell'amore di Dio e nella misericordia verso il prossimo... Nella tradizione ebraica c'è un mirabile detto dei Padri d'Israele: "Simone il Giusto era solito dire: Il mondo si fonda su tre cose: la Torah, il culto e gli atti di misericordia" (*Aboth* 1,2). Con l'esercizio della giustizia e della misericordia, Ebrei e Cristiani sono chiamati ad annunciare e a dare testimonianza al Regno dell'Altissimo che viene, e per il quale preghiamo e operiamo ogni giorno nella speranza.

*Con l'esercizio della giustizia e della misericordia, Ebrei e Cristiani sono chiamati ad annunciare e a dare testimonianza al Regno dell'Altissimo che viene, e per il quale preghiamo e operiamo ogni giorno nella speranza.*

**8.** In questa direzione possiamo compiere passi insieme, consapevoli delle differenze che vi sono tra noi, ma anche del fatto che se riusciremo ad unire i nostri cuori e le nostre mani per rispondere alla chiamata del Signore, la sua luce si farà più vicina per illuminare tutti i popoli della terra...

**9.** Cristiani ed Ebrei hanno una grande parte di patrimonio spirituale in comune, pregano lo stesso Signore, hanno le stesse radici, ma rimangono spesso sconosciuti l'uno all'altro. Spetta a noi, in risposta alla chiamata di Dio, lavorare affinché rimanga sempre aperto lo spazio del dialogo, del reciproco rispetto, della crescita nell'amicizia, della comune testimonianza di fronte alle sfide del nostro tempo, che ci invitano a collaborare per il bene dell'umanità in questo mondo creato da Dio, l'Onnipotente e il Misericordioso.



*La nota*

strada che avrebbe attraversato il corteo del nuovo Pontefice. Questa mostra, inaugurata per la visita di Benedetto XVI, molto opportunamente ha ricordato gli antichi rapporti in Roma tra ebrei e papato.

**10.** Infine un pensiero particolare per questa nostra Città di Roma, dove, da circa due millenni, convivono, come disse il Papa Giovanni Paolo II, la Comunità cattolica con il suo Vescovo e la Comunità ebraica con il suo Rabbino Capo; questo vivere assieme possa essere animato da un crescente amore fraterno, che si esprima anche in una cooperazione sempre più stretta per offrire un valido contributo nella soluzione dei problemi e delle difficoltà da affrontare.

© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana

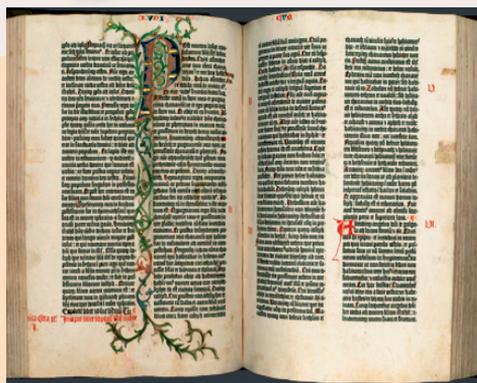


# “...a quanti Lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio”

(Giov. 1 - 12/13)

## Dal vangelo di Giovanni 1, 9-13:

Egli non era la luce ... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati.



«L'Adozione è l'istituto che ha per fine il passaggio di un individuo da un gruppo gentilizio (1) ad un altro» (Giuseppe Ermini Università di Cagliari).

Essa risulta nota già fra i popoli più antichi (2) e la si trova disciplinata giuridicamente presso i Babilonesi (Legge di Hammurabi - 2285 / 2244 a.C.), e poi successivamente presso gli Ebrei e presso i Greci; **ma è solo nell'ambito dell'antico Diritto Romano** che ha luogo la sua sistemazione giuridica fondamentale che colloca l'Adottato nella stessa posizione di un figlio naturale sia nei riguardi dei propri doveri e sia nei riguardi dei propri diritti, **incluso quello dell'aver parte all'eredità dell'Adottante.** (3).

Orbene è precisamente a tale carattere che si riferisce il versetto [4, 4/7] della lettera di S. Paolo ai Galati:

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio, nato da donna, na-

1 da "gens" = gente.

2 Possibile, anzi probabile origine dell'istituto dell'Adozione potrebbe essere stata la preoccupazione dell'Adottante privo di figli naturali, di assicurarsi tuttavia, a proprio favore, la celebrazione, a cura dell'Adottato, dei rituali «post mortem» legati all'antica credenza della loro necessità per la sopravvivenza del defunto «nell'aldilà».

3 Ibidem in Ermini.

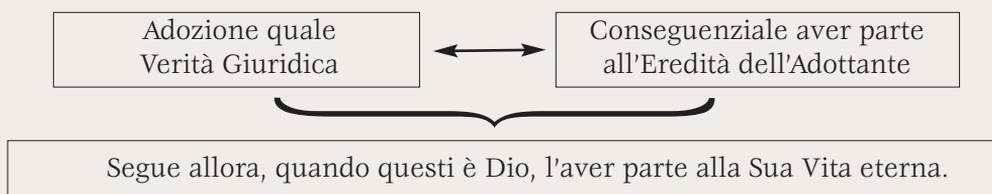


to sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perchè ricevessimo **L'Adozione a figli**. E che Voi siete figli lo prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Suo Figlio il quale grida "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo ma figlio, e se figlio **sei anche erede** per volontà di Dio». (4).

L'Adozione viene qui citata con la figura specifica di «**verità giuridica**» e non quale mera locuzione letteraria (5), ed è ancora sotto tale prospettiva fondante che la si trova anche in S.Giovanni (prima Lettera "cattolica" 2/29 e 3/1) :

«Se sapete che Dio è **giusto**, sappiate anche che chiunque opera la **Giustizia è nato da Lui**. Quale grande **Amore** ci ha dato il Padre **per essere chiamati Figli di Dio; e lo siamo realmente!**».

Dunque un Trittico che ha quasi la struttura di un Teorema di Logica:



Questo trittico fonda dunque quest'ultima (la Vita Eterna) non su una "favola letteraria" (6) nè su un'illusiva speranza di personale immortalità per **propria natura** (7) [sogno questo di sognatori ma nulla in realtà dopo la morte (8)],

**ma sulla Giustizia**

intesa quale **Amore di Dio per la creatura fatta di carne**, ma che Egli eleva liberamente allo stato di propria **figliolanza adottiva**, diversa ma equiparata all'esser suoi figli, **e lo siamo realmente!**.

Ed è su questa **Adozione a figli** da parte di Dio, che per Amore ci ha voluti gratuitamente partecipi **dell'Eredità** della Sua Vita Eterna,

**che si fonda**

in forma **giuridicamente asseribile**, cioè certa, priva di errore e di ambiguità, la nostra Fede e la nostra Speranza in Cristo.

Alleluja.

4 Si noti l'intreccio Dio, Figlio, Voi, Nostri, sei, che lega tutti in un unico nodo solido.

5 Leggi: analogia, immagine poetica, aforisma, ecc.

6 Miti della **generazione** degli «eroi» da parte di un Essere divino (maschile o femminile); miti della **raggiungibilità** dell'immortalità per meriti propri, o per azioni di valore, di culto, ecc.

7 **Immortalità** dell'anima nonostante la peribilità del corpo, credenza questa comune a tutte le culture pagane. Il Cristianesimo proclama invece **la Resurrezione** operata con potenza da Dio, e non l'immortalità dell'anima disgiunta dal corpo (*dualismo questo che fu cardine dell'eresia manichea*).

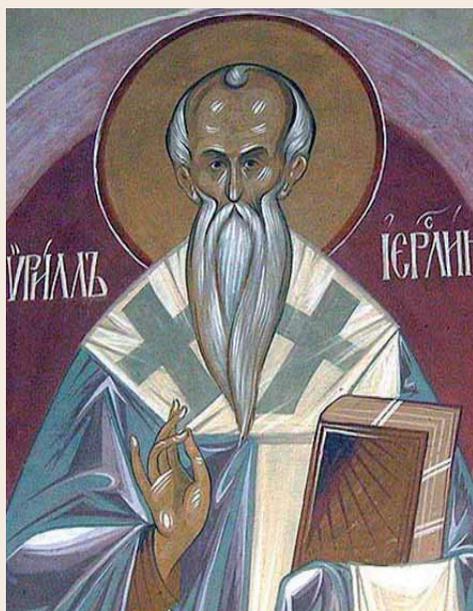
8 Così tristemente ma coerentemente conclude l'antica epopea di Gilgamesch.

Dall'"Omelia" di un autore del secondo secolo  
(Capp. 18, 1 - 20, 5; Funk, 1, 167-171)

# Compriamo opere di santità per giungere alla salvezza

**P**rocuriamo di far parte anche noi del numero di coloro che ora rendono grazie a Dio a motivo del servizio che gli resero in vita, e non degli empi che debbono temere il giudizio. Anch'io pur riconoscendomi carico di mille peccati e soggetto alla tentazione, sbattuto fra tante insidie del demonio, mi sforzo di seguire la via della giustizia, cercando se non altro di accostarmi ad essa mediante il timore salutare del futuro giudizio. Fratelli e sorelle, dopo che

avete ascoltato il Dio della verità, ascoltate anche l'esortazione che vi viene letta dal presente scritto, perché, facendo seriamente attenzione a quanto vi dico, salviate voi stessi e colui che legge in mezzo a voi. Per il dono che vi faccio chiedo come ricompensa che vi convertiate sinceramente. Così vi assicurerete la salvezza e la vita. Con una condotta santa daremo un buon esempio a tutti i giovani che intendono impegnarsi seriamente ad amare e servire Dio. Non alteriamoci e non indigniamoci quando



qualcuno ci riprende. Se ci offendessimo saremmo degli stolti. La correzione infatti ha lo scopo di farci passare dal male alla via della santità. Talvolta infatti, a motivo della nostra malizia e del nostro orgoglio, pur facendo il male, non ce ne avvediamo, perché la vista del nostro spirito è annebbiata dalle passioni. Compriamo dunque opere di giustizia per giungere alla salvezza. Beati coloro che obbediscono a questi precetti! Anche se per breve tempo sopportano i mali in questo mondo, un giorno raccoglieranno il frutto incorruttibile della risurrezione. Perciò non si rattristi colui che è pio se in questo mondo deve sopportare l'avversità. Lo attende un tempo felice. Allora, risorgendo con i padri, godrà per tutta l'eternità senza ombra di tristezza. Non lasciamoci turbare vedendo che spesso i cattivi vivono nella prosperità, mentre i servi di Dio sono nella miseria. Convinciamoci di questo, fratelli e sorelle: noi siamo messi alla prova da Dio e ci esercitiamo in questa vita, per essere coronati nella vita futura. Tra i giusti nessuno ha mai ricevuto la ricompensa troppo presto, ma ha dovuto aspettarla. Se infatti Dio desse subito la ricompensa che spetta ai giusti, ne avremmo certo un vantaggio immediato, ma perderemmo un'occasione per dimostrare l'amore e la speranza in Dio. La nostra non sarebbe una santità di buona lega se, anziché sull'amore, si basasse sull'interesse. Ecco perché il santo autentico è chi ama veramente, non si turba e non si sente come paralizzato nella sua attività al pensiero del giudizio divino. All'unico e invisibile Dio, al Padre della verità, a colui che ci ha inviato il Salvatore, l'autore dell'immortalità e il rivelatore della verità e della vita celeste, sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

“

*Sta' lontano dal male e fa' il bene, perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli. Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori.*

*(Salmo 36, 27. 28. 1)*

”

“

*Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.*

”



# Famiglia, "... per un sacerdozio santo"



**C**on l'ultimo numero dello scorso anno, da questa rubrica era partito l'invito per chi lo avesse desiderato ad... *accendere nella propria casa una luce di speranza*. Sono state molte le famiglie che lo hanno accolto, scegliendo di aderire all'iniziativa che ha avuto luogo a Collevalenza dal 31 dicembre al 3 gennaio. Sono state anche molte quelle famiglie che, vista l'impossibilità di farlo fisicamente, si sono unite a noi spiritualmente nella preghiera!

Il sentimento che vorrei esprimere è quello di un profondo stupore e di una immensa gratitudine per le tante persone che hanno scelto di alimentare la propria lucerna, attingendo alla fonte: *al Cuore dell'Amore Misericordioso!*

Si sono ritrovate famiglie in cammino, accomunate dal desiderio di mantenere viva la luce della fede tra le mille vicissitudini della vita e mosse dalla convinzione che, oggi più che mai, è necessario "fare cordata" per scalare la vetta della santità, per impedire che i valori umani ed evangelici siano soffocati dagli imperanti venti dell'ultima moda o dell'ultima dottrina di pensiero;

famiglie che, chi più chi meno, in alcuni momenti della loro vita hanno dovuto fare i conti con un lucignolo che sembrava fumigante e che non si sono, però, stancate di sperare e di credere nella premura paterna e materna di un Dio che, proprio in quei momenti, si chinava su di loro in modo unico e personale, con tenerezza immensa, così come un genitore verso il figlio che ha più bisogno.

La forza di queste coppie nasce dalla consapevolezza della propria fragilità e dalla capacità di continuare a confidare in un Dio che... non spegnerà



mai il loro lucignolo, anzi, al contrario, si adopererà senza posa perché questo riprenda a brillare con rinnovato vigore, più del primo giorno!

Ma vorrei lasciare la parola ad alcuni "Papà"... perché siano loro a raccontare il clima di famiglia che si è "acceso" - è proprio il caso di dirlo - fino ad "infiammare" l'ambiente di tanta accoglienza, disponibilità, condivisione e fraternità..., di un Amore con la "A" maiuscola!

Attingo dai vari messaggi 'e-mail, sms, telefonate' giuntimi dopo il rientro dei vari partecipanti alle loro case; tutti esprimevano il desiderio di condividere quanto ciascuno aveva portato via, nel proprio cuore, e quanto avevano vissuto insieme al partner e ai figli.

“È il secondo *Capodanno* che trascorro “...in famiglia”! Per la verità, già da fine novembre, ero ansioso al pensiero di partecipare nuovamente a questa iniziativa insieme a mia moglie e ai miei tre figli, perché ero certo che a Collevaenza avremmo trovato il conforto caloroso di Dio... e mi sarei “ritrovato” personalmente e come famiglia.

Anche quest'anno, si parte in maniera soft: si rincontrano molte persone che fanno il nostro stesso cammino, si parla di cose normali, della quotidianità, del lavoro, dei figli..., ma in più si parla dell'essenza della nostra vita e lo si fa in maniera tanto naturale e semplice quanto autentica, profonda e, soprattutto, convincente.

Ognuno racconta le proprie esperienze e ci si rende subito conto che non siamo soli, ci si raccoglie nella preghiera personale e comunitaria davanti alla tomba di Madre Speranza oppure davanti allo stupendo Crocifisso dell'omonima cappella... ed una gioia interiore comincia a prevalere sugli affanni dell'anno, fino a cancellare quelle inutili ansie che vengono prese miracolosamente da nostro Signore...

Ci si sente amati e si respira nuovamente il giorno che viene!...

Queste parole che desidero donare... vorrei lasciassero una speranza nel cuore di tutti coloro che le leggeranno: la disperazione può essere sconfitta definitivamente solo dalla preghiera convinta e fiduciosa, ogni altro tentativo umano, se buono, può alleviare, ma non cancellare il non senso della vita...

Venite tutti a Collevaenza e troverete più di quello che sperate... C'è solo tanto bisogno di fiducia in Dio, poiché Lui può tutto, pur rispettando la nostra libera volontà che per Lui è sacra...”

“Anche quest'anno il buon Gesù ci ha inviato a trascorrere il nostro terzo “*Capodanno... in famiglia*” nel Santuario dell'Amore Misericordioso a Collevaenza.

Memori delle passate esperienze abbiamo gioiosamente aderito: i ragazzi felici di poter riabbracciare i loro amici e i teneri bimbi più piccoli,



noi adulti di poter trovare refrigerio spirituale dall'abbraccio dell'Amore Misericordioso.

Le attese non sono rimaste tradite...

Tutti noi abbiamo goduto dell'abbraccio del buon Gesù, **Luce** del mondo, nei momenti della preghiera comunitaria e in quelli di meditazione personale, nelle celebrazioni eucaristiche e nella liturgia delle Acque alle piscine dell'Amore Misericordioso...

La relazione della dott.ssa Maria Luisa Tiberini ed in particolare il vivace dibattito seguitone sia a livello comunitario che familiare ha permesso di **far luce** sulle dinamiche relazionali che contraddistinguono i rapporti umani e di coppia...

Abbiamo goduto di momenti di svago in cui tutte le famiglie, suore incluse, si sono messe in gioco allietandosi ed allietando i partecipanti...

Ci siamo immersi nella spiritualità di Madre Speranza grazie alla personale, toccante testimonianza itinerante di Federica attraverso le opere del Santuario e i ricordi intimi della Madre.

È stato bello godere della tenera e gioiosa compagnia dei figli più o meno piccoli delle altre coppie: un dono del Signore per tutti noi.

Come avviene in famiglia, tutti i partecipanti hanno dato il proprio personale contributo alla buona riuscita dell'iniziativa mettendosi a servizio degli altri nelle varie attività che ci venivano di volta in volta proposte.

Ciascun membro della famiglia è tornato a casa arricchito dalla **Luce** di Gesù Amore Misericordioso, deciso a corrispondere più pienamente ed intimamente al disegno che il Signore ha tracciato su di lui”

“Siamo arrivati a Capodanno a Collevaleza con l'invito per la famiglia ad essere lucerna di Dio e con lo stesso augurio ci siamo lasciati alla fine dei tre giorni di incontro e riflessioni.

La luce fioca della lucerna non illumina tutto il percorso del viaggio ma solo i piccoli passi di ogni giorno. Ci testimoniava Lia la sua esperienza condivisa con il marito Vittorio Trancanelli. Non occorre fare grandi cose, ma bene ogni piccola azione: allestire la tavola con un fiore, cucinare bene il pasto quotidiano, senza sciattezza..., fino ad accogliere i poveri, i bambini in affido..., ogni piccolo gesto fatto con amore.

Alla famiglia è stato chiesto di non cedere alle “passioni tristi”, al piacere senza felicità, alle false illusioni del “bello immediato”, ai fuochi d'artificio che non riscaldano e finiscono subito.

Riprendendo la parabola di Luca, la dramma che la famiglia deve cercare è la cura dell'interiorità, la ricerca di una sana autostima ed umiltà e della assertività ai fini di un dialogo trasparente e costruttivo.

Anche i bambini hanno partecipato attivamente, accompagnati dalle suore attraverso un percorso “parallelo”, animando infine la S. Messa domenicale. Dai loro volti gioiosi trapelava una profonda serenità e una voglia di esserci e partecipare al meglio.



## TUTTA LA FAMIGLIA HA FATTO FESTA INSIEME !

La speranza è che possano essere sempre di più le famiglie che partecipano a questo capodanno alternativo perché è molto importante e bello condividere in fraternità le proprie gioie e difficoltà.

A nome dei bambini grazie di tutto! 

Concludo queste pagine esprimendo il mio GRAZIE, oltre che all'Amore Misericordioso, ad ogni famiglia per il semplice fatto di "esserci", ai numerosissimi bambini che si muovevano con disinvoltura nella casa canticchiando "Accendi Speranza, oh, oh!"

Sì, anche nell'era super tecnologica fatta di wii, nintendo, play station... ci si può divertire e sorridere con cose semplici, fosse pure del solo stare e giocare insieme; ci si può commuovere per la gioia di un bambino e per la sua maestria nel tagliare, incollare, creare; si può cantare e danzare di gioia sulle note proposte da Don Giosy Cento nel suo fantastico concerto.

Anche nell'era del tempo contratto, del corri e fuggi, ci si può fermare... per ascoltare e guardare negli occhi Santa e Andrea che, con naturalezza e semplicità, spezzano insieme agli altri quella Parola che illumina il loro cammino di coppia e di genitori; ci si può fermare per riflettere, meditare, dialogare e scoprire la ricchezza della diversità.

Ed infine, in un era segnata in parte da individualismo e superficialità ci si può unire insieme all'ascolto della Parola e per nutrirsi del Pane di vita, si può "rimanere" insieme alla ricerca di un rinnovato dialogo e serenità di coppia e di famiglia...

Da tutto questo è sgorgata, feconda, la meravigliosa esperienza che il "Buon Gesù" è e sarà sempre la sicura *lampada ai nostri passi* e la vera *luce sul nostro cammino!*



**2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE**



*Don Ruggero Ramella sdfam, parroco (\*)*

# Esperienza di fraternità sacerdotale a Roma

## Introduzione

Fin dai primi anni di seminario ho avuto nel cuore e nella mente la fraternità sacerdotale, mutuata da una felice esperienza pre-seminariale presso una comunità sacerdotale del Movimento dei Focolari: erano una novantina di sacerdoti provenienti da tutte le parti del mondo, c'era anche un vescovo in pensione, io solo ero un aspirante candidato al sacerdozio, capitato lì per caso, o meglio, per la provvidenza di Dio. Era una vera e propria "scuola sacerdotale", e tale era denominata ufficialmente, in cui, nella vita fortemente comunitaria nello stile dei Focolari, ognuno veniva aiutato a far crescere, rafforzare, e a volte rifondare il proprio essere sacerdote. Per me, che ero figlio unico, vissuto sostanzialmente da solo, pur avendo buoni rapporti con i miei coetanei, fu una bellissima e fortissima esperienza di vita umana, molto liberante, nonché una esperienza ecclesiale mai conosciuta, e soprattutto un'esperienza viva e inconsapevole del presbitero. Lascio quindi immaginare che cosa ha significato per me, dopo sei mesi di questa



(\*) "Don Ruggero Ramella, sacerdote dal 1984 della Diocesi di Roma, è parroco dal 1995 a SANTA MARIA STELLA MATUTINA, a Roma nella zona di Monte Mario; una parrocchia di 7.000 anime. Collaborano con lui come vicari parrocchiali altri due sacerdoti romani e un sacerdote colombiano, laureando alla Gregoriana. Dal 2005 ha conosciuto la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e l'8 febbraio 2008, pur rimanendo sacerdote diocesano di Roma, ne è divenuto membro, avendovi emesso la prima professione come sacerdote diocesano con voti.





full immation ecclesial-presbiterale, entrare nella vita di un seminario "normale" e nella vita "solita" di una comunità, sia pure sui generis, quale appunto quella di un seminario.

Dopo un primo momento, in cui mi è sembrato di riconquistare la mia antica libertà individuale di quando vivevo praticamente da solo, ho percepito quasi subito il deserto reale di questa libertà ideale. Da allora ho cercato di rivivere e riprodurre in tutti i modi quell'antica esperienza vitale di comunità che vissi insieme a tutti quei preti, fedeli e fragili, robusti e bisognosi. Si susseguirono piccole esperienze, in seminario, nei primi anni di sacerdozio, con delusioni, abbattimenti, abbandoni, risollevarsi, per un ideale che non ha mai voluto morire, nonostante anche i

miei tentativi di rifuggirlo. Alle difficoltà del vissuto si sono aggiunte quelle del fondamento teologico e spirituale, nonché del sostanziale fallimento storico dei tanti tentativi di fraternità sacerdotale: senza la pretesa di essere esaustivamente scientifici in questa sede, penso ai tentativi di S. Agostino, S. Eusebio da Vercelli, e di tanti altri,

*... ho cercato di rivivere e riprodurre in tutti i modi quell'antica esperienza vitale di comunità che vissi insieme a tutti quei preti*

tentativi finiti tutti regolarmente nella vita religiosa strettamente intesa, come a dire, e come di fatto è stato, che la vita comune dei preti è appannaggio della vita consacrata, mentre il clero secolare si caratterizza, anche per le presunte esigenze pastorali, proprio per la sua vita individuale e solitaria, sia pure inserita in una comunità ecclesiale. A conforto di quanto vengo a dire riporto il giudizio che mi dette un professore, quando studavo all'Università, a cui proposi il tema della vita comune dei preti per la mia tesina di licenza con un taglio storico: non ne vale la pena, mi disse, poiché finirà per ricavarne ben poca cosa a fronte di una lunga e faticosa ricerca.

Lasciando da parte per il momento la storia, ho comunque potuto nel tempo riflettere sui fondamenti teoretici a sostegno di una vita comune dei preti, di una fraternità sacerdotale oggettivamente riconoscibile, anche in relazione all'azione pastorale presbiterale; ho potuto così constatare che non ce ne sono, o meglio, non sono mai stati codificati, una volta individuati, anche con una serietà scientifica. Certamente oggi se ne parla di più, anche nei documenti ufficiali, e si fanno anche qua e là dei direttori o regole di vita in seno ai presbiteri di alcune diocesi, ma non si va più al di là di pie esortazioni, e spesso si calcano le ragioni psicologico-affettive, legate anche alla situazione contingente culturale di scarsa rilevanza del clero stesso nelle nostre società scristianizzate e molto secolarizzate, che fomentano un certo smarrimento e una qualche fragilità nel singolo sacerdote sempre più solo, senza un riconoscimento esterno del suo essere ed esistere funzionale. Questo approccio, sostanzialmente superficiale e contingente, alla problematica della vita comune del clero, porta ad una fondamentale inconsistenza degli argomenti e della stessa esperienza di fraternità, togliendole la veste di dignità oggettiva e universalmente valida, e relegandola piuttosto ad essere un fenomeno marginale, minoritario, ad





appannaggio di gruppetti più o meno seriamente motivati, o peggio, nella considerazione di alcuni, e neanche pochi, a soddisfare il bisogno affettivo di pochi, magari gente non maturata sufficientemente, essendo ancora bisognosa dell'appoggio di altri.

## A Roma

A Roma, la vita comune del clero è una cosa normale, anzi l'eccezione è esattamente il contrario: un fenomeno più unico che raro. Parroco, vicari parrocchiali e sacerdoti collaboratori vivono insieme, sotto lo stesso tetto, condividendo la mensa e anche una certa vicinanza umana. Questo, però, non vuol dire che ci sia una fraternità sacerdotale e una vita comune del clero, anche se non si può parlare di albergo semplicemente. Il vivere insieme, prima che una scelta, è un dato scontato, proveniente dalla consuetudine; non tutti lo vorrebbero, alcuni se ne sentono costretti, altri lo sceglierebbero di propria volontà, ma non nelle modalità imposte: infatti, l'andamento di ogni presbiterio è dettato di fatto dal parroco, che non sempre ha davanti agli occhi il perseguire la vita stessa comune e la fraternità dei sacerdoti, ma anzitutto la collaborazione pastorale, dove le altre cose possono essere al massimo funzionali ad essa. A volte il parroco, o anche qualcuno degli altri sacerdoti, vorrebbero una vita comune più accentuata in senso "more religiosorum", condividendo la preghiera per esempio, ben al di là della funzionalità pastorale. Altre volte ancora c'è la quasi totale trascuratezza del vivere comune, riducendosi ad un vivere insieme per caso, ma lavorando bene insieme. Altre volte non c'è né un minimo di vita comune, né una intesa pastorale. I più prendono atto, nella vasta gamma delle situazioni, con forti implicanze umane e psicologiche, anche al di là dello spirituale, della consuetudine, e vi si adeguano serenamente, apprezzandone il buono, perché comunque si tratta sempre di uomini religiosi e disponibili in genere, che se non sono amici, però possono essere temporanei compagni di strada ben disposti, oltre che colleghi collaborativi, e questo indifferentemente dall'età, dalla provenienza, dal ceto originario, dalla cultura personale.

Dentro questo tessuto comune ci sono poi diversi sacerdoti che vivono esperienze originali, o legate o ispirate a famiglie religiose o movimenti, che appunto vivono, contemporaneamente all'esperienza del presbiterio parrocchiale, una esperienza spiritualmente ed emotivamente più gratificante al di fuori non solo della parrocchia ma anche della stessa diocesi, riuscendo a volte a portare quell'input spirituale e di fraternità nel presbiterio della parrocchia, a volte a dividere la propria vita totalmente in due parti, in una sorta di distinzione tra lavoro e casa, dove la casa è fuori del presbiterio e del lavoro

*A Roma, la vita comune del clero è una cosa normale, anzi l'eccezione è esattamente il contrario: un fenomeno più unico che raro*





parrocchiali. Ci sono poi esperienze trasversali di pura amicizia umana, nate ai tempi del seminario, e che, per volontà soprattutto di qualcuno, riesce a vivere per decenni: una esperienza bella e soprattutto umana appunto, perché si riesce anche a tener fuori l'essere preti, anche se si concelebra insieme a volte la messa. Insomma, in tutta questa varietà di situazioni, ognuno può trovare molto, e spiritualmente, nonché sacerdotamente, e anche umanamente, ma tutto questo frutto viene proprio, bene o male, da una vita comune del clero e da una certa fraternità sacerdotale, sia pure a volte offerte al minime, mentre altre volte riescono ad avere una cittadinanza se non piena certamente più scientemente considerata.

## I fondamentali

Anche dopo questo excursus romano viene fuori ancora, dunque, il problema dei fondamentali teoretici della vita comune del clero e della fraternità sacerdotale. Speriamo, in un futuro non lontano, in qualcuno che si cimenti decisamente in questa impresa; nel frattempo mi azzardo ad avanzare alcune ragioni oggettive e necessitanti la vita comune del clero e della fraternità sacerdotale, non legandole, proprio per salvaguardarne la loro oggettività, al contingente e culturale ed esistenziale dei singoli sacerdoti collocati in questo nostro tempo.

*Quali sono i fondamentali teoretici della vita comune del clero e della fraternità sacerdotale*

Un primo fondamento è biblico: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35), a cui fa eco la preghiera sacerdotale, "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato...Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (Gv 17,21.23). Noi preghiamo per l'unità dei cristiani, consapevoli che la divisione non è una testimonianza di Gesù al mondo, ma anche la qualità della comunione nelle nostre comunità va curata proprio perché ogni comunità esprima quella comunione evangelizzante il mondo, e tutti viviamo una certa qual frustrazione guardando alle nostre comunità e alla loro comunione di bassa lega spesso, una comunione al minimo, una comunione di là da venire, non solo nella sua pienezza ma anche in una certa sua maturità e dignità, senza contare l'assenza della massa cristiana, completamente estranea ad un discorso

*Un primo fondamento è biblico: "Vi do un comandamento nuovo"*





di coinvolgimento fattivo ed esistenziale in una comunione delle proprie rispettive comunità, assenza che non fa certo bene alla comunione, e non solo per la sua assenza di bene.

Passiamo il discorso della comunione evangelizzante al presbiterio, secondo anche il dato biblico sopra ricordato, e allora appare evidente la necessità, a maggior ragione, di una comunione anche fra i presbiteri, e non di una comunione al minimo di sopravvivenza, perché, se coloro che presiedono alla comunione sono allo stesso livello delle loro comunità, allora non c'è che poca speranza di un avanzamento di un certo rilievo della comunione evangelizzante della stessa Chiesa. La comunione è il fondamento evangelizzatore, e non i vari metodi più o meno al passo con i tempi. Di qui la necessità di essere capaci da parte dei preti di comunione anzitutto tra loro, visto che Gesù parla anzitutto agli Apostoli, e visto che comunque hanno la responsabilità ultima della comunione e dell'evangelizzazione anche in questi nostri tempi attuali. I preti sono chiamati a presiedere la comunità e quindi la comunione, e quindi essi per primi la debbono vivere, e anzitutto con coloro che ne condividono in primis la stessa responsabilità. La comunione, sappiamo, non è solo l'unità generica di intenti, non solo l'unità della dottrina, ma essa passa anche nel segreto dei cuori, dove alberga l'Amore di Dio che ci ha raggiunto in Gesù Cristo, per viverlo noi stessi in prima persona, fedeli al mandato che "se Dio ci ha amati, così anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1 Gv 4,11). Questa comunione ideale, ma non idealistica, la si vive concretamente nella vita quotidiana con gli altri uomini, che per noi sacerdoti sono anzitutto i nostri confratelli, specialmente quelli con cui viviamo provvidenzialmente insieme, e questo anche prima dei nostri stessi parrocchiani, come del resto questi ultimi vivono la loro esperienza di comunione anzitutto con la propria famiglia, con cui vivono sotto lo stesso tetto: non cadiamo nel generico, nella comunione vissuta con tutti e con nessuno; si vive la Chiesa universale vivendo calati nella Chiesa locale, e a sua volta nella comunità parrocchiale, ed infine nelle relazioni della propria cerchia: è una comunione a cerchi concentrici, in cui la verità efficiente ed efficace

*Una comunione  
anche fra i  
presbiteri*

della comunione, vissuta nelle relazioni più ravvicinate, si proietta negli altri livelli di comunione, strappandoli così alla genericità, a cui sarebbero condannati a causa delle dimensioni che sfuggono al controllo reale della singola persona, e quindi all'efficacia reale dell'azione della singola persona su di essi. Il sacerdote è un uomo uguale agli altri uomini, e quindi soggetto alle stesse esigenze psico-affettive di tutti gli altri uomini, e quindi anche lui, benché celibe, ha bisogno di relazioni ravvicinate, soprattutto con coloro che per statuto sono a lui più vicini, ossia gli altri sacerdoti, suoi confratelli, ossia fratelli due volte, per il Battesimo e per il Ministero sacerdotale. Il presbiterio è la famiglia del sacerdote, ed è lì che egli vive le relazioni dove si gioca l'autenticità della comunione da vivere a tutti i livelli sopra descritti; già i parrocchiani sono fuori di quella cerchia ristretta della sua famiglia, sono parte di quel livello più grande che presuppone il livello





primario delle relazioni più ravvicinate, ossia delle persone che vivono insieme, non per caso, ma per un qualcosa che hanno fortemente in comune, il Sacerdozio, appunto.

Quest'ultima annotazione collega la motivazione biblica direttamente al fondamento sacramentale: l'Ordine costituisce in una particolare unità tutti i sacerdoti tra loro, secolari o religiosi che siano, e questa verità sacramentale ha la stessa forza della verità sacramentale dell'unità dei cristiani che è frutto del Battesimo. E' un secondo titolo di unità e di comunione, che ha bisogno della verità del vissuto con tutte le conseguenze pratiche, come nel Battesimo, e che con tutte le sue esigenze deve essere tradotto nella verità della vita, in primis l'unità e la comunione di tutti i fratelli, essenziali per l'evangelizzazione, come per l'efficienza dello stesso Sacerdozio. Anzi il Sacerdozio è anzitutto a servizio proprio di questa comunione e di questa unità di tutto il popolo di Dio, in modo da rendere tutti capaci di dare il proprio contributo, anzitutto di comunione, col mettersi al servizio, facendosi dono, ciascuno con le proprie potenzialità, poiché l'amore è finalmente concreto.

*L'Ordine costituisce in una particolare unità tutti i sacerdoti tra loro*

Se ci fermassimo a considerare seriamente il compito sacerdotale del singolo sacerdote, soprattutto guardando all'efficienza, in relazione particolarmente alla comunione e alla unità dei nostri fedeli, ci sarebbe solo che da tremare, e ogni sacerdote lo sa bene, conoscendo lui stesso anche le sue fragilità e i suoi peccati. Il ministero sacerdotale è un compito sovrumano, considerato che tratta di cose non semplicemente terrene ma che sfociano direttamente e viaggiano anzi nell'eterno. Abbiamo continuamente bisogno di supporto da parte di coloro che, condividendo il nostro stesso ministero, possono capirci fino in fondo, riparando anche le nostre fragilità ed errori con la loro efficienza e robustezza, e viceversa, in modo che il nostro personale rallentamento non sia a nocimento del popolo di Dio in maniera inesorabile e irreparabile, e la coscienza di esso non schiacci il singolo sacerdote. Insomma, per fortuna che siamo così legati tra noi sacerdoti, altrimenti ne andrebbe di mezzo persino la nostra salvezza: la carità, invece, che possiamo esercitare con la connotazione della misericordia degli uni per gli altri, sta alla base della speranza e della riuscita del nostro personale sacerdozio e nella possibilità seria di un raggiungimento della stessa salvezza personale e financo la santità. Tutto ciò è, indipendentemente dal grado di autocoscienza che ciascuno di noi ha di esso: a maggior ragione è allora necessario che diventi sempre più viva, in ciascun sacerdote, la coscienza del formidabile peso del ministero per una singola persona e dell'altrettanto formidabile aiuto che ci viene dal condividere essenzialmente ed esistenzialmente con altri il Sacerdozio, e questo non in astratto ma nello

*La misericordia degli uni per gli altri, sta alla base della speranza e della riuscita del nostro personale sacerdozio*

... (continuation of the text from the previous block)





spicciolo esigente del quotidiano. Una fraternità sacerdotale e una vita comune reale del presbiterio è così necessaria non solo per l'origine biblica ma anche per la verità essenziale ed esistenziale che ne discende, e che ancora una volta ci fa toccare con mano come la Parola di Dio è veramente fonte di vita reale, quella che si snoda nei giorni e negli anni della vita di un qualsiasi uomo.

Un ultimo argomento fondante della vita comune del clero e della fraternità sacerdotale proviene dall'osservazione del tempo presente, che rende, al di là del contingente, più urgente e necessario sottolineare il pericolo non semplicemente ipotetico in tutti i tempi della solitudine del prete, e questo non solo in riferimento al celibato, ma anche alla sublimità del sacerdozio stesso, benché caricato sulle spalle fragili di un uomo. Viste le enormi smagliature della comunione ecclesiale a tutti i livelli (basta fermarsi alle realtà parrocchiali con serenità e realismo), e anche all'interno dello stesso presbiterio (spesso una somma di buoni individui), che riflettono gli strappi enormi del vissuto sociale attuale, a cui c'è ancora un po' di rimedio in seno alle famiglie, sia pure sfasciate e ricomposte malamente, il singolo sacerdote, come il singolo cittadino, è lasciato a se stesso ed in braccio alle sue sole forze, che difficilmente possono reggere a lungo in una situazione di solitudine esistenziale, a nocimento e della stessa persona del sacerdote e dello stesso sacerdozio, nonché della comunità stessa. Solo nella Chiesa e solo nella società civile, il prete è alla continua ricerca delle modalità del suo ministero per farsi accettare dalla società circostante, costringendosi a snaturare il suo stesso sacerdozio, andando appresso a quello che gli chiede inopinatamente il mondo, che non conosce la sua verità, anche perché egli stesso, il sacerdote, spesso non l'ha chiara neanche lui, a causa della confusione che periodicamente prende la Chiesa, che subisce le crisi del mondo in cui vive, delle stesse culture e delle stesse civiltà al tramonto, perdendo di vista l'essenziale, assumendo le logiche del mondo, adeguando ad esse le esigenze evangeliche, sostituendo, sia pure in buona fede, l'antica religione con la religione nuova dei valori. Chi e cosa ci salverà dalla continua tentazione che ci

*Più urgente e necessario  
sottolineare il pericolo  
non semplicemente  
ipotetico in tutti i tempi  
della solitudine del prete*

viene dal mondo e che di tanto in tanto crea confusione e scompiglio nelle file ecclesiali, nonché ecclesiastiche? La risposta è la comunione, la fraternità vissuta con gli stessi sentimenti di Cristo, in modo da mantenere la lucidità anche quando tutto intorno è confusione, si da essere utili a tutti ad intra ed ad extra, assolvendo al compito della Chiesa di essere anticipo e guida delle realtà future a cui tutti gli uomini, fatta salva la loro libertà personale, sono finalmente chiamati. "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente" (Mt 5,13), ci ricorda Gesù stesso. La risposta vale per tutta la Chiesa, a maggior ragione per il Presbiterio e per i singoli sacerdoti: da soli soccomberemo con tutti gli altri uomini, insieme ci salveremo con tutti gli altri uomini, an-





che grazie al nostro preziosissimo contributo, quali sacerdoti nell'unico Sacerdozio di Cristo Sacerdote.

## **Un'esperienza di fraternità sacerdotale**

La passione per i preti è stata sempre presente nella mia vita sacerdotale e presacerdotale, come già detto all'inizio di questo scritto, così infine questa passione mi ha portato all'incontro con il carisma dell'Amore Misericordioso di Madre Speranza, ed in particolare con la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, in cui l'antico ideale personale trovava finalmente una sua oggettività e una forza che da solo non avevo mai sperimentato, lasciandomi infine in uno stupore, e in una sicurezza granitica, che quello che sentivo da decenni non fosse una mia follia giovanile con cui non avevo mai fatto pace, ritardando magari la mia crescita psico-affettiva e umano-sacerdotale. Qui ho imparato come la vita comune, e comunque una qualsiasi forma di fraternità sacerdotale, sia la medicina per tanti malesseri del sacerdote, contemporaneo in particolare, e anzi la prevenzione migliore; qui ho sviluppato il mio impulso spontaneo a prendermi cura dei sacerdoti, quale specifica missione dei Fam; di qui anche la qualità migliore della fraternità offerta a tutti, preti e seminaristi, nella mia parrocchia. Non si tratta, infatti, di attirare altri ad entrare nella Congregazione quali sacerdoti diocesani con voti, uno dei 4 rami dell'Istituto religioso, di cui faccio parte, per vivere la vita comune e la fraternità sacerdotale, ma piuttosto, con la forza del carisma Fam, fomentare la fraternità sacerdotale dall'interno del vissuto di ogni singolo sacerdote, là dove egli vive nel suo presbitero, tanto più che a Roma non c'è bisogno di cercare qualcuno con cui convivere, perché già ci sono i confratelli che vivono con te: si tratta invece di qualificare questo nostro vivere insieme in chiave di fraternità e di vita comune del clero, e il sacerdote diocesano Fam è chiamato ad aiutare per questa qualificazione, in particolare il clero più giovane, ma non solo ovviamente, anzi il clero più giovane spesso, per le sue giovanili sicurezze, è il più refrattario rispetto all'adulto, che invece proviene da tante disincantate esperienze della vita e umana e sacerdotale, e che non disprezza più, come forse una volta, una casa per sé e per un suo più valido ministero.

*L'incontro con il  
carisma dell'Amore  
Misericordioso di  
Madre Speranza*

Non tutti possono avere la vocazione sdfam, ma ogni sacerdote si deve sentire interpellato dalla vocazione alla fraternità per tutte le ragioni che ho via via summenzionato, anzi, direi, che la fraternità sacerdotale è intima allo stato sacerdotale almeno quanto il celibato, se non di più, vista la sua origine sacramentale, ma per un curioso evolversi delle cose umane ci ritroviamo davanti ad una legge ecclesiastica per il secondo, benché erroneamente sentita a volte imposta, mentre nulla obbliga alla vita comune e alla



fraternità, che invece sarebbero alquanto necessarie per vivere equilibratamente lo stesso stato celibatario, che è più intimo alla fraternità sacramentale dei preti più di quanto dica la legge, che al di là dell'ideale, da perseguire sempre, deve comunque fare i conti con la realtà della fragilità e anche di tanta immaturità affettiva, specialmente in questi nostri tempi crepuscolari generanti tante solitudini. Anzi, direi, che il criterio comunitario, la propensione o meno alla fraternità e alla vita comune, dovrebbe essere inserito nella verifica vocazionale fatta nei seminari, dichiarando guerra al libero professionismo, forma più elegante del medioevale di tutti i tempi clericus vagans; siamo infatti, noi sacerdoti, un unico corpo, e non dei liberi battitori, senza voler mortificare per questo i carismi di ognuno, che però in alcuni si rivelano decisivi per scollegarsi di fatto dalla propria chiesa locale e dall'obbedienza al proprio ordinario, magari facendo però furore sulle piazze e le tribune sempre pronte ad accogliere il carisma particolare di turno, confortandoci con un "c'è posto per tutto e per tutti nella Chiesa", come del resto è spesso evidente nel bene e nel male.

*La propensione o meno alla fraternità e alla vita comune, dovrebbe essere inserito nella verifica vocazionale fatta nei seminari, dichiarando guerra al libero professionismo*

Nel mio presbiterio parrocchiale, che non ha ovviamente una regola esterna, si cerca di vivere qualitativamente il nostro stare insieme non per caso, ma certamente non scelto, almeno riguardo alle persone, ma anche per lo stesso stare insieme: non viviamo ognuno con la stessa idea ed intensità la nostra vita comune, anzi convivono forti spinte centrifughe e a volte difficili combinazioni tra vita personale, presbiterio e ministero, ma, vuoi per la volontà del sottoscritto a riguardo di un minimo di vita comune, vuoi per il piglio umano sempre del sottoscritto, vuoi per un coacervo comunque di attenzioni reciproche, che danno un minimo di parvenza di un clima, se non familiare, perlomeno di una certa simpatia e, forse, amicizia umana, vuoi anche per convenienze ragionevoli che non richiedono compromessi lesivi della propria libertà e dignità, vuoi perché fa sempre più piacere parlare con un essere umano piuttosto che col muro, specialmente quando si risale su in casa dal lavoro del ministero per il pasto, specialmente la sera (e magari vedere anche insieme un film, perché no?, tirare fino a tardi di tanto in tanto chiacchierando piacevolmente, magari intorno ad un bicchierino, nel silenzio riposante della tarda serata e del primo sonno della città, parlando finalmente non solo di lavoro, ma di cose anche indifferenti, trovando infine, a volte, anche il tempo di aprire il proprio cuore all'altro, confidando il proprio dolore, sapendo, nella sicurezza che nasce dalla consuetudine del

*Un clima, se non familiare, perlomeno di una certa simpatia e, forse, amicizia umana*





vivere insieme, condividendo anche le cose banali del quotidiano, che quel mio segreto sarà custodito anche con affetto, che nasce dalla confidenza pure, e questo anche al di là dell'età, delle idee, magari non collimanti, ma che fa scoprire la persona, non solo un prete collega, magari superiore, fa scoprire l'uomo, fa intravedere un amico, che resta anche oltre l'esperienza dello stare insieme per quell'ufficio). Ne giova anche la conduzione della comunità stessa, che avverte l'unità articolata del suo presbiterio, quando esso è animato da logiche superiori, che non disdegnano il buon senso delle buone leggi della natura: avvertono che c'è anche un Vangelo che non è astratto, ma che si impasta saggiamente con la vita, come intravede mediante anche l'esperienza dei suoi pastori. Pastori che riescono persino a pregare insieme, benché non ci sia nulla che ci obblighi a ciò, visto che non siamo niente di più, formalmente almeno, che coinquilini che stanno lì esclusivamente per un lavoro comune.

Soprattutto, sottolineo il nostro prenderci cura l'uno per l'altro, a partire dal sottoscritto, in prima linea sempre su questo, e sul resto, per attitudine ormai atavica e ora anche per il carisma Fam. Noi lo facciamo nel nostro piccolo, specialmente nei momenti di difficoltà, come malattie, lutti, contrarietà e personali e sul lavoro, accorgendoci delle pieghe diverse dal solito del viso, a partire dalla mattina quando ci si incontra intorno al caffè; lo facciamo anche con la cura e il rispetto per le abitudini altrui, per i vezzi anche, per i simpatici difetti, come per quelli seri pure, anche quando non si può fare nulla, nonché per le preferenze anche quelle banali, come per le intolleranze spesso molto personali, viste con la logica del tipo, "se so che una cosa ti da fastidio perché infastidirti inutilmente?"; saperci ridere, ma saperci anche rispettare, imparando i codici personali del linguaggio di ognuno, espressi da atteggiamenti sconosciuti agli estranei di questa strana convivenza, forse fraternità sui generis.

*Prenderci cura l'uno per l'altro*

Dovrebbe essere un discorso più ampio questo, dovrebbe coinvolgere il vescovo stesso, il quale, avendo il coraggio di stabilire una scala di priorità della sua azione e dei suoi interessi, dovrebbe mettere avanti a tutto e tutti, compresi i fedeli, le singole persone dei suoi preti, facendo seguire tutto il resto dopo, compresa l'occupazione di tutti i quadri. Anzi, il vescovo per primo dovrebbe fomentare una qualsiasi forma di fraternità e anche di vita comune del proprio clero (magari convivendo in qualche modo egli stesso con qualcuno dei suoi preti), e non a colpi di decreti, ma piuttosto con quell'approccio umano, ricco della misericordia di Dio, sopra menzionato: è una strada lunga, di cui spesso non se ne raccolgono i frutti subito o nel giro di un tempo ragionevole, misurabile piuttosto col tempo lento di ogni uomo, e quindi di ogni prete, come ci suggerisce la condotta paziente e longanime di Dio stesso, ma è appunto l'unica seria e fruttuosa in senso totalmente pieno, perché porta a stabilire come strategia pastorale che la comunione in

*Un approccio umano, ricco della misericordia di Dio*





sé è l'annuncio e la guida, nonché la comunione reale, quella che nasce dal connubio felice del meglio dell'umano con il Vangelo in toto, poiché la comunità-comunione reale è quella che dice al mondo che è possibile un nuovo mondo già ora e qui: quale migliore annuncio del Vangelo? Altro che strategie cerebro-cervollotiche, socio-filosofiche, senza anima e senza cuore, e infine senza testa. Forse bisogna seriamente pensare ad una nuova strategia pastorale per i tempi attuali e futuri con nuovi modelli di pastori che presiedono alle comunità con una effettiva comunione di vita nel proprio presbiterio in prima persona: come essere maestri e guide di comunione se poi per primi non viviamo la reale esistenza comunione, che si consuma nel realismo prosaico delle relazioni quotidiane ravvicinate, ed affettivamente equilibranti e stabilizzanti anche le proprie persone ed il vissuto sia pubblico che personale?

Chi vive una autentica vita di fraternità, voluta e non semplicemente per istituzione, sa le ricadute sulla propria comunità, perché lo sforzo che il presbiterio tutto fa nel guidare alla comunione piena tutti i membri, della comunità parrocchiale nella fattispecie, è supportato dalla verità del contenuto insegnato ed esortato perché vissuto dai propri stessi pastori, così diversi, ma così impegnati, in prima persona, spinge i fedeli a vivere quella comunione che è alla base di qualsiasi autentico ed efficace annuncio del Vangelo. Questo cerchiamo di fare nel nostro presbiterio, al di là del risultato ed anche delle nostre innumerevoli fragilità e mancanze, mie innanzitutto, questa è l'esperienza che noi facciamo di fraternità sacerdotale a Roma: una esperienza non ingenua, ma faticosa, sofferta, seria, pensata, fondata, voluta e proposta infine ai nostri confratelli, sicuri di dare un contributo alla vita e al ministero dei tanti sacerdoti che vivono nella nostra città, e non solo. E' vero che per ora sono l'unico sacerdote diocesano Fam a Roma, ma il contributo che posso dare con la nostra esperienza può giustificare abbondantemente l'essere di questa mia bellissima vocazione, di cui non finisco mai di ringraziare il Signore, che ha messo nel mio cuore tanto amore misericordioso per i preti.

*Una autentica vita  
di fraternità, voluta  
e non semplicemente  
per istituzione*



**2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE**



*P. Gabriele Rossi fam*

# **La missione sacerdotale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso**

*Collovalenza 2009*

*(Seguito)*

Capitolo III  
ANNOTAZIONI STORICHE E GIURIDICHE  
SULLA NORMATIVA RIGUARDANTE  
I SACERDOTI DIOCESANI FIGLI DELL'AMORE MISERICORDIOSO

*14. Fin dagli inizi, la questione dei Diocesani FAM  
è stata prospettata come una condizione di vita "more religiosorum",  
dai risvolti giuridici del tutto particolari.*

## **14a. Premessa**

La Chiesa per espletare in maniera ordinata tutte le proprie attività ha bisogno di darsi una serie di norme che, per buona parte, sono raccolte nel Codice di Diritto Canonico. Ma come tutti ben sanno, *il Codice non è il Vangelo*: esso cioè conserva sempre e soltanto un carattere strumentale rispetto alle finalità superiori che la Chiesa persegue in forza del mandato evangelico. Per questo Giovanni Paolo II dichiara: «*Il Codice non ha come scopo in nessun modo di sostituire la fede, la grazia, i carismi e soprattutto la carità dei fedeli nella vita della Chiesa. Al contrario, il suo fine è piuttosto di creare tale ordine nella società ecclesiale che assegnando il primato all'amore, alla grazia e ai carismi, rende più agevole contemporaneamente il loro organico sviluppo nella vita sia della società ecclesiale, sia anche delle singole persone che ad essa appartengono*». <sup>127</sup> Queste precisazioni si rendono necessarie perché può capitare che determinate norme – quando non

<sup>127</sup> GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Sacrae disciplinae leges*.



si fondano sul Diritto divino – vengano parzialmente riviste o radicalmente mutate dalla competente Autorità ecclesiastica. E ciò anche nell'ambito della Vita Consacrata, dove non sempre è sufficiente ricorrere agli schemi canonici ufficiali, ma occorre anche confrontarsi con l'ispirazione carismatica dei Fondatori, che non di rado possiede caratteristiche innovative rispetto a strutture e prassi preesistenti. <sup>128</sup>

## 14b. L'origine della normativa

Stando alle indicazioni fornite dalla stessa Madre Speranza, l'origine della normativa riguardante i Diocesani FAM va fatta risalire al febbraio del 1952, cioè a pochi mesi dopo la fondazione della Congregazione dei FAM, realizzatasi a Roma il 15 agosto del 1951.

Trovandosi in quei giorni nella città di Fermo per insediare una sua Comunità di Suore nel *Collegio Don Ricci*, lei ricevette dall'alto una precisa disposizione: «Il buon Gesù mi ha detto che è arrivato il momento di scrivere ciò che riguarda il Clero in comunità; ...e poiché la cosa è grande e di tanto bene spirituale per il suo Clero, io non debbo farmi nessuna facile illusione, ma scrivere ciò che Lui mi detta senza preoccuparmi del risultato, disposta a soffrire e col desiderio di essere sua, in modo da potermi così riempire dei suoi beni». <sup>129</sup> Nella medesima occasione la Fondatrice comprese anche di doversi rivolgere ad un Sacerdote di quella città per fargli redigere una sorta di *Statuto* finalizzato a regolamentare l'inserimento di questi Sacerdoti nella Congregazione. <sup>130</sup> Conclusasi quest'opera di consulenza in poco più di due mesi, la Madre Speranza ricevette ancora dall'alto l'ordine... «di aggiustare le *Costituzioni dei Figli dell'Amore Misericordioso* e di aggiungere ad esse tutto ciò che si riferisce al Clero secolare». <sup>131</sup> Ma non le fu chiesto di inserire nel testo l'intero *Statuto-Perfetti*, ma solamente «i principali punti». <sup>132</sup> Quest'innesto fu concluso dalla Fondatrice per il mese di ottobre del 1954: e proprio a partire da quel periodo si iniziarono a leggere e a commentare le *Costituzioni originarie* nella Comunità Religiosa di Collevallenza. <sup>133</sup>

È evidente pertanto che le norme riguardanti i Diocesani FAM, disseminate nel suddetto testo, non vanno considerate come una regolamentazione completa: esse infatti presentano soltanto gli *elementi essenziali* della nuova condizione esistenziale di questi Sacerdoti. Da qui la necessità – come si è fatto gradualmente nel corso degli anni – di integrarle negli aspetti mancanti. Come pure è evidente che in queste stesse norme – redatte materialmente da un comune canonista, ma commissionate e recepite personal-

<sup>128</sup> Cf *CIC*, can. 605; cf anche *SCRIS-SCV, Mutuae relationes*, 12a.

<sup>129</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Diario autobiografico*, 29.2.1952. La identificazione di questo "testo dettato" non è facile: appare più utile ricercare il suo contenuto ispirato nell'insieme dei riferimenti ai Sacerdoti Diocesani FAM, contenuti nelle *Costituzioni originarie* e nel *Libro delle Usanze*.

<sup>130</sup> Si tratta di mons. Orlando Perfetti (1907-1980) il quale ha ricoperto per anni nell'Arcidiocesi di Fermo gli uffici di cancelliere di curia e di difensore del vincolo.

<sup>131</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni... / 1954*, prologo 9.5.1952.

<sup>132</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni... / 1954*, prologo 9.5.1952. Proprio per questo motivo, il suddetto *Statuto-Perfetti* non è stato conservato e – dunque – non è più reperibile nella sua completezza.

<sup>133</sup> Forse questo ritardo fu dovuto anche al fatto che, prima di procedere a tale innesto, lei sottopose l'intero *Statuto-Perfetti* e le sue *Costituzioni dei FAM* al parere del Card. Giuseppe Pizzardo, all'epoca Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminaristi e del Santo Uffizio, nonché suo grandissimo estimatore (cf. *Diario autobiografico*, 14.5.1952).





mente dalla Fondatrice – va ricercato il pensiero di Lei e il nucleo immutabile della sua ispirazione carismatica.

### **14c. Un genere di vita “more religiosorum”**

Ciò che risalta maggiormente in quest’insieme di norme – al di là di specifiche questioni di carattere giuridico di cui si dirà più sotto – è il genere di vita *more religiosorum* che viene globalmente delineato: cioè, una condizione esistenziale imperniata essenzialmente su una pratica esigente dei tre voti e sulla residenza *sotto lo stesso tetto*, in modo da rendere una pubblica testimonianza: e tutto ciò senza rinunciare minimamente al servizio verso la propria Chiesa particolare. La predisposizione della normativa riguardante i futuri Diocesani FAM andò di pari passo, nell’azione della Madre Speranza, con la proposta pratica di questa forma di consacrazione ad alcuni Sacerdoti del Clero Fermano. E come Lei stessa annotava nel suo *Diario*, i frutti non tardarono ad arrivare: «*Nella Casa di Fermo fanno i loro voti nella Cappella dei Figli dell’Amore Misericordioso i primi due Sacerdoti del Clero secolare: Don Luigi Leonardi e Don Lucio Marinozzi*». <sup>134</sup> Dopo la Professione – salvo il fedele disimpegno degli incarichi ricoperti in Diocesi – seguì per questi due Sacerdoti una piena immissione nella Comunità Religiosa dei FAM, secondo lo stile e gli impegni definiti dal Diritto interno. <sup>135</sup> In tal modo la Congregazione poté disporre fin dalle origini non solo di un programma scritto, ma anche di una sua eloquente traduzione pratica, cosicché tutti potessero intendere più facilmente le vere caratteristiche di questa particolare forma di consacrazione. <sup>136</sup>

### **14d. Un progetto in dissonanza con il Codice**

Fin dal suo sorgere è esistita una chiara consapevolezza della particolarità di questo progetto e della sua non perfetta conformità con il Codice di Diritto Canonico. Ne era cosciente innanzitutto Mons. Orlando Perfetti il quale, offrendo delle spiegazioni ad un Sacerdote che lo aveva interpellato sull’argomento, dichiarava: «*Con l’approvazione delle Costituzioni dei Figli dell’Amore Misericordioso si avrebbe una modifica alle attuali norme (del Codice), o si imporrebbe un cambiamento alle Costituzioni stesse*». <sup>137</sup> E ne era consapevole soprattutto la stessa Madre Speranza la quale, nella già citata lettera al Vescovo Norberto Perini – riferendosi al Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi – scriveva: «*A questo lavoro di così grande importanza per la Chiesa e per il suo Clero sto vedendo... che si vanno a frapporre ostacoli, perché credo che sua Eminenza il Card. (Valerio) Valeri guarda a questa unione del Clero secolare con i Religiosi come ad una*

<sup>134</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Diario autobiografico*, 8.12.1954. Don Luigi Leonardi (1899-1958) è stato parroco; mons. Lucio Marinozzi (1915-1995) insegnante di seminario, cancelliere di curia e difensore del vincolo.

<sup>135</sup> Essi si inserirono nella Comunità maschile che si era costituita a Fermo fin dall’ottobre del 1954, all’inizio presso lo stesso Collegio Don Ricci e dal febbraio del 1957 presso la Casa del Clero.

<sup>136</sup> Particolarmente significativa è stata a questo riguardo la quarantennale militanza di mons. Lucio Marinozzi; più breve invece – ma ugualmente preziosa – l’esperienza di don Luigi Leonardi.

<sup>137</sup> MONS. ORLANDO PERFETTI, *Lettera a un sacerdote della diocesi di Gubbio*, 22.11.1956.



novità che... non riesce a comprendere; e dal momento che non sta contemplata nel Codice, difficilmente accetterà». <sup>138</sup>

Ma in che cosa consisterebbe questo contrasto con il Codice? Quali norme delle *Costituzioni originarie* sarebbero di fatto irregolari? Nel dare risposta a questa domanda occorre operare una netta distinzione tra il livello *formale* della questione e quello *sostanziale*.

Sul piano meramente *formale* è irregolare la seguente affermazione: «*La Congregazione si compone di Sacerdoti Religiosi, di Sacerdoti del Clero Diocesano con Voti, di Fratelli con titolo di studio e di Fratelli artigiani*». <sup>139</sup> Non è possibile infatti essere allo stesso tempo Sacerdote Religioso e Diocesano, emettere cioè la Professione Religiosa Perpetua e conservare l'incardinazione in Diocesi: lo vietavano i can. 115 e 585 del Codice precedente; e lo vieta il can. 268, § 2 del Codice attuale. Né è possibile ipotizzare una doppia incardinazione, perché questo vincolo clericale non può che essere *unico*, sia a norma del vecchio can. 111, sia a norma del nuovo can. 265. Ma come già si è detto più sopra, <sup>140</sup> queste difficoltà possono essere risolte – almeno in senso concettuale e terminologico – facendo ricorso alla categoria più flessibile di *Chierico Consacrato*, <sup>141</sup> varata dal nuovo Codice.

Sul piano più propriamente *sostanziale* invece è irregolare questa norma: «*Anche un Sacerdote del Clero secolare con Voti può essere eletto Superiore Generale, Provinciale, Segretario, Economo, Consultore e Superiore locale; vale a dire, potrà disimpegnare qualsiasi incarico nella Congregazione. Però non potrà accettare queste cariche senza la licenza del proprio Vescovo...*». <sup>142</sup> Questo articolo delle *Costituzioni originarie* che postula per i Diocesani FAM l'esercizio dei diritti di voce passiva (e quindi, a maggior ragione, anche quelli di voce attiva) fino ai massimi livelli nella Congregazione, costituisce il vero *nodo giuridico*, cioè il vero elemento *contra legem* dell'intero progetto. Ed è su questa norma che occorre accentrare l'attenzione: per comprenderne sempre meglio la logica interna; per determinarne con più precisione le condizioni e gli effetti giuridici; e per migliorarne l'approvazione – fosse pure per gradi – da parte della competente Autorità Ecclesiastica.

## 14e. Né Istituto Secolare, né Associazione

Molti di coloro che, dagli inizi fino ad oggi, si sono avvicinati a questa problematica hanno creduto che non valesse la pena pretendere per i Diocesani FAM un'approvazione di tipo speciale, ma fosse molto più conveniente ripiegare su una delle configurazioni giuridiche già previste dal Codice. Valga per tutti l'autorevole consiglio del Dicastero Romano, formulato in risposta ad un'ennesima richiesta d'approvazione avanzata dai Superiori dell'Istituto: «*Il Congresso non ha approvato la categoria dei "Sacerdoti Secolari con voti", così come è definita nelle Costituzioni e nello Statuto speciale per loro... Si potrebbe fare riferimento – ha osservato – nelle Costituzioni a detti Sacerdoti, ma come "opera propria" dell'Istituto o come Istituto Secolare aggregato all'Istituto (dei FAM). In realtà la*

<sup>138</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Lettera al Vesc. Norberto Perini*, 24.9.1961.

<sup>139</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni...* / 1954, art. 2.

<sup>140</sup> Cf capitolo II/9.

<sup>141</sup> Vale a dire, *Chierico inserito nella Vita Consacrata*.

<sup>142</sup> M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni...* / 1954, art. 233.





*struttura di questa categoria di membri differisce assai poco da queste due forme di Istituzioni...».*<sup>143</sup>

Vediamo dunque perché i Diocesani FAM non possono essere configurati in maniera soddisfacente secondo le suddette forme giuridiche.<sup>144</sup> Strutturati come Istituto Secolare,<sup>145</sup> essi dovrebbero avere Codici normativi propri, Assemblee indipendenti e un'autonoma struttura di Governo, così come avviene a norma del Diritto per tutti gli Istituti di Vita Consacrata. E se pure questo ipotetico Istituto Secolare *si aggregasse* con l'Istituto Religioso dei FAM, i termini della questione resterebbero del tutto immutati perché *l'aggregazione* tra Istituti di Vita Consacrata richiede, a norma del can. 580, che non venga assolutamente compromessa «l'autonomia canonica dell'Istituto aggregato». Il difetto quindi sarebbe quello di operare una netta separazione tra Diocesani e Religiosi FAM, contraddicendo così all'esigenza carismatica di perseguire *un'unione stretta e polivalente* tra gli uni e gli altri.

Strutturati invece come Associazione propria (o Terz'Ordine),<sup>146</sup> i Diocesani FAM rimarrebbero sicuramente molto più legati alla Congregazione, ma non potrebbero ugualmente esercitarvi all'interno nessuno di quei diritti di voce attiva e passiva di cui già si è parlato, perché essi – in qualità di *semplici associati (o terziari, o oblato)* – dovrebbero sempre restare, a norma del can. 303, «sotto l'alta direzione dell'Istituto» a cui sono uniti: e ciò sia dal punto di vista spirituale che giurisdizionale.<sup>147</sup> Il difetto quindi sarebbe quello di lasciarli su di un piano eccessivamente subordinato rispetto ai confratelli e di non poterli corresponsabilizzare in maniera adeguata, contraddicendo anche in questo caso all'esigenza carismatica fondamentale di *un'unione* da perseguire non solo a livello *spirituale e comunitario*, ma anche a livello *giuridico e apostolico*. In questo senso risulta molto chiaro che *la vera differenza sostanziale* che esiste tra la figura dell'Associazione propria e il *ramo* dei Diocesani FAM sta tutta nell' esercizio dei diritti di voce attiva e passiva all'interno dell'Istituto: *quanto più questi diritti vengono ridotti, tanto più abbiamo un'Associazione propria; quanto più questi diritti vengono ampliati, tanto più abbiamo un "ramo" della Congregazione.*

(Segue)

<sup>143</sup> CRIS, *Lettera al Superiore Generale dei FAM*, 4.6.1983.

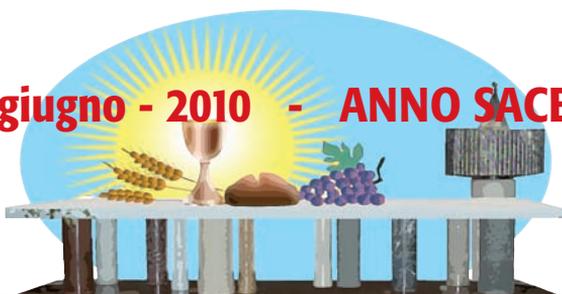
<sup>144</sup> Le osservazioni fatte in riferimento al Codice del 1983 sono sostanzialmente valide anche per il Codice del 1917.

<sup>145</sup> Cf *CIC*, can. 710 ss.

<sup>146</sup> Cf *CIC*, can. 677, § 2; 303.

<sup>147</sup> Si pensi, ad esempio, alla neocostituita *Associazione Laici Amore Misericordioso (ALAM)*: nessuno pretende minimamente che questi *semplici associati* partecipino stabilmente e con diritto di voto ai Capitoli dei FAM, o entrino addirittura a far parte del Governo della Congregazione.

2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Paolo Risso

# P. Bonaventura García Paredes

*sacerdote domenicano martire*

**A** 70 anni, dal suo sacrificio (1936-2006), il S. Padre Benedetto XVI ne ha riconosciuto il martirio, subito in odium fidei per mano dei comunisti nella guerra di Spagna. È stato beatificato, insieme a numerosi altri compagni, il 28 ottobre 2007.



## Giorni densi

Era nato a Castanedo de Valdés (Asturie) il 19 aprile 1866 da Serapio e da Maria Pallasà, cattolicissima famiglia. Ragazzo già innamorato di Gesù, a 13 anni, mentre il P. Sacrest predicava nel suo paese, fu attratto dall'Ordine Domenicano e subito domanda di entrarvi. Preparato dal suo parroco, dopo un anno poté essere accolto nel pre-noviziato di Corias. Due anni come postulante, trascorsi con impegno esemplare, non gli bastarono per essere ammesso in noviziato a causa della sua salute piuttosto delicata.

Allora il giovane, impaziente di consacrarsi al Signore, si rivolse al convento di Ocaña nella provincia del "S. Rosario", il cui titolo ufficiale era "SS.mi Rosarii Philippinarum", perché nelle isole Filippine in Asia, aveva la base per le missioni in Estremo Oriente. A Ocaña, il 30 agosto 1883, iniziò il noviziato e il 31 agosto dell'anno successivo, felice di appartenere tutto a Dio, emise i suoi primi voti. Per un anno era vissuto nella cella che era stata del P. Melchiorre García Sampedro, martire nel Tonchino.

Ha un grande ardore nell'anima, fra Bonaventura, il desiderio di spendere tutta la vita per Gesù. Seguono gli studi filosofici in Ocaña e quelli teologici a Avila. A Salamanca, il 29 gennaio 1891, consegue il baccellierato in diritto civile e il 25 luglio del medesimo anno, è ordi-





nato sacerdote. Non vivrà più che per Gesù; per conoscerlo e amarlo, per farlo conoscere e amare.

Gli è chiesto ancora di studiare a fondo, all'Università di Valenza e di Madrid, dove il 30 giugno 1897 consegue il dottorato in lettere e filosofia, e il 20 giugno 1898, quello in diritto civile. L'anno dopo, parte per le Isole Filippine, dove, all'Università di Manila, ottiene il dottorato in teologia. E' dottissimo, pio e ardente. Lo attende un avvenire di irradiazione del Cristo e di offerta con Lui per le anime.

Il 16 luglio 1900, è docente di diritto civile, suscitando l'ammirazione generale. Lavora con spirito missionario. Per alcuni mesi, dirige la rivista Libertas. In Spagna, però, non lo hanno dimenticato, così che viene eletto, nel 1901, reggente dello Studio di Avila. Ritorna in patria, dove è anche chiamato a insegnare diritto canonico nel Seminario della diocesi.

È noto nell'Ordine, dall'Occidente all'Oriente, è ammirato e amato per la sua fede e per la sua dottrina. Ha solo 35 anni, ma con la sua autorevolezza, nel 1903, difende Mons. Bernardino Nozaleda, domenicano, nominato Arcivescovo di Valenza, dagli attacchi pretestuosi dei massoni.

Semplice e umile come un bambino, gli arrivano le cariche più prestigiose che lo lasciano stupito, ma lo vedono più ardente che mai nel compiere ogni suo ufficio. Nel settembre 1903, fonda a Segovia il Collegio di S. Maria de Nieva. Il 16 gennaio 1910, è eletto priore del convento di Ocaña, e il 14 maggio 1910, a Manila, è scelto come provinciale della gloriosa e amplissima provincia "del SS.mo Rosario", che ha dato schiere di santi e di martiri nel Tonchino, in Cina, in Giappone e nelle Filippine.

## Il sangue per Gesù

D'ora in avanti, la sua vita sembra un'avventura, quasi un'epopea, proprio per lui che aveva sognato solo la preghiera e la pace del chiostro. Come provinciale, visita diverse volte le missioni di quelle nazioni, dove i Padri Domenicani, da secoli erano impegnati con grandissimi frutti di bene e di santità nelle anime. Nel 1913, P. Bonaventura chiama i Domenicani di Lione a collaborare con i confratelli spagnoli nel Tonchino, e quelli tedeschi in Cina.

Nei medesimi anni, fonda la rivista Misiones Dominicanas e amplia l'Università S. Tommaso di Manila. Nel 1911, con il consenso del S. Padre Pio X, trasferisce nella Louisiana (USA), a Rosary-Ville, la casa di studio della teologia. Ha una sola urgenza che lo mobilita: predicare Gesù, innamorare i confratelli e tutte le anime di Gesù. E' un contemplativo, il Padre Bonaventura - studio, preghiera, Rosario alla Madonna, adorazione eucaristica sono la sua passione di ogni giorno - ma quanta azione scaturisce dalla sua contemplazione!

Davvero la realizzazione del contemplata aliis trad re di S. Domenico di Guzmán e di S. Tommaso d'Aquino.

Al termine del primo quadriennio di provincialato, Papa Pio X in persona gli chiede di continuare nel medesimo ufficio. Finalmente nel 1917, lasciato il governo della provincia, può ritirarsi a Madrid: per nove anni presiede la comunità del S. Rosario ed è direttore spirituale ricercatissimo. Dalla sua "scuola", escono anime sante e ardenti, come lui, come i migliori domenicani dell'Ordine.



Ma presto viene di nuovo posto sul candelabro. Il 22 maggio 1926, nel capitolo generale di Ocaña, viene eletto Maestro generale dell'Ordine. Accompagnato da quattro venerandi padri capitolari che gli hanno recato l'inattesa notizia, si porta a Ocaña, dove prostrato a terra, chiede ai confratelli di esimerlo da così grave responsabilità.

Proprio lì appare la sua santità di vita... ma gli è chiesto di accettare la guida dell'Ordine. Parte subito per Roma, dove si mette all'opera per il bene della Famiglia di S. Domenico.

Con febbrile attività, inizia la revisione delle costituzioni delle monache e dei Padri Predicatori, adattandole al nuovo Codice di Diritto Canonico; ottiene diversi privilegi spirituali; visita numerose province "ubique regularem observantiam promovens, praecipue insistens in disciplina regulari tenenda ed oboedientia servanda", come scriverà di lui, il suo successore P. Gillet nella lettera a tutto l'Ordine, il 2 ottobre 1938.

Il 9 giugno 1928, acquista dal governo italiano l'edificio, già monastero dei SS. Domenico e Sisto, per collocarvi il Pontificio Ateneo "Angelicum", fondato nel 1909 dal P. Giacinto Cormier, ora "beato". Un superiorato che ha tutti i segni della grandezza e della santità, ma P. Bonaventura è molto umile e all'inizio del 1929, "per motivi di salute", presenta le dimissioni da M'estro generale alla S. Sede, accettate con lettera del Card. Gasparri, il 30 marzo 1929.

Erano stati tre anni di generalato di singolare luminosità.

"Uomo di santissima vita e di elevatissimo carattere morale", come scriverà di lui il Card. Laurenti il 9 aprile 1931, P. Bonaventura dirà di "non aver avuto mai tanta pace interiore come in quel giorno in cui lasciava il governo dell'Ordine".

Subito ritorna a Ocaña dove si dedica, secondo la sua inclinazione più vera, alla direzione spirituale delle anime. Ancora P. Gillet scriverà di lui che "perpulchrum exemplum simplicitatis et magnanimitatis toto tempore praebuit".

Scoppia in Spagna, la rivoluzione comunista, una delle pagine più nere e più agghiaccianti della storia. A Madrid, P. Bonaventura Paredes, scoperto e catturato dai comunisti, il 12 agosto 1936, insieme a altri 40 compagni di fede e di amore a Cristo, fu fucilato a Fuencaral, presso la capitale spagnola. La sua vita ardente per Gesù, per la Chiesa e per l'Ordine Cherubico, non poteva avere migliore coronamento che la palma del martirio.

Era stato per davvero, secondo la testimonianza di alcuni Padri anziani che lo incontrarono in quei giorni, la realizzazione vivente della parola di Gesù: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra" (Lc 12, 49).

## Un libro:

### Paolo Riso FIACCOLE NELLA NOTTE

Edizioni Amore Misericordioso, pp 434, € 15,00

Tel. 075 89 58 210

Raccoglie 50 articoli già pubblicati nella rivista "L'Amore Misericordioso".

Ripresentano 50 figure sacerdotali come fiaccole che illuminano la strada.





# Acqua dell'Amore Misericordioso

6



## Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

L'amore viene da Gesù ed è legato alla sofferenza.

C'è un passo negli scritti di Madre Speranza, dove lei stessa svela qualcosa del suo personale percorso spirituale. Parlando di sé come se riferisse l'esperienza di una terza persona, spiega che solo nella contemplazione del Crocifisso ha trovato la forza di accettare e sostenere con perseveranza, per lunghi giorni, una prova ingiusta e come proprio attraverso l'accettazione di tale prova, sia avvenuta in lei una trasformazione profonda: il dono del cuore nuovo in sostituzione di quello di pietra, di cui parla il profeta Ezechiele. (Ez.36, 26)

*“ Poco tempo fa parlando con un'anima innamorata di Dio, mi diceva che aveva molto sofferto per un castigo dei suoi superiori: ho sofferto molto, diceva, perché mi accusavano di cose che non avevo fatto, né pensato. La natura ribelle mi spingeva a difendermi, ma, fissando lo sguardo al Crocifisso, ho avuto la forza per sopportare. Mi sono trovata disprezzata da tutti, sola e senza affetto, privata anche delle cose necessarie, ma ero felice, molto felice, ma perseverando senza staccare lo sguardo dal Crocifisso che mi ha dato la forza perché nei sei mesi di prigionia – il castigo che mi avevano dato – non mi lamentassi minimamente; in tale situazione ho imparato ad amare”.*

(da El Pan 5, 78-79)

L'incontro nella contemplazione con Cristo crocifisso non risponde ai nostri "perché?" sulla sofferenza, ma invita a seguirLo.

Maria Antonietta Sansone



## Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Sofferente di reni e con febbre alta, prima di essere portata in ospedale perché medici specialisti intervenissero su un'ostruzione all'uretere, chiesi il viatico temendo un esito mortale perché in condizioni di particolare debolezza.

I miei parenti, intanto, si recarono a Collevaenza da Madre Speranza, la quale, unitamente alla promessa di preghiere, raccomandò loro di farmi bere molta acqua di quella che sgorga vicino al Santuario dell'Amore Misericordioso.

Così fu fatto e via, via che bevevo, cominciai a migliorare fino ad espellere due calcoli, uno dei quali di proporzioni considerevoli.

Oggi, a distanza di quindici giorni dall'inizio di quanto consigliato da Madre Speranza, sto per riprendere la mia normale attività in casa.





## **Non vedrete più il mio volto**

Oggi freddo pungente. Il monte martano indossa una papalina bianca, di neve.

Ieri pioggia: il mio consueto viaggio del martedì verso Campello sul Clitunno è stato impervio.

Pensavo a S. Paolo, ai suoi amici di ventura, Timoteo e Tito.

Riflettevo, tra un'Ave Maria e l'altra: se avessero avuto anche loro una "Ferro da stiro" – soprannome giovanile della nostra auto – chissà dove sarebbero finiti!

Li immaginavo al mio posto, ascoltavo e soppesavo le inevitabili differenze.

Da una parte c'ero io.

Sentivo il cuore stanco per un viaggio ormai sterile. Forse l'ultima volta da ragazzi che solo in parte hanno aderito alla proposta. Fiera di mantenere la parola data; magnanima nel dare almeno un'ultima possibilità.

Un buon soldato non può arrendersi prima della disfatta finale.

Avvertivo la morsa della nostalgia: i ragazzi non vedranno più il mio volto. Nemmeno io li vedrò più. Forse un giorno, chissà?

Accanto a me c'erano loro: Paolo, Timoteo e Tito.

A piedi nudi, senza pretese, forti e accorti nel prendere in mano le proprie debolezze.



Cavalcavano la “Ferro da stiro” come una Ferrari, attenti a non perdere il controllo della guida, concentrati sia sulla curva che sulla meta finale.

Domandavo:

– Che cosa fareste voi al mio posto?

Non sarebbe giusto portare il Vangelo altrove? Perché stare qui, se non interessa nessuno?

Non farei bene a scuotere la polvere delle scarpe contro di loro?

Dice Gesù ai Dodici quando li manda in missione: “Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi” (Mt 10,14).

E Paolo fa così: “Allora essi (Paolo e Barnaba), scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio” (At 13,51).

## Sono io, non abbiate paura

Si impadroniva di me la paura, non solo di fare un viaggio a vuoto, ma anche di rimetterci la pelle.

Pensavo a Paolo, nel suo viaggio in catene verso Roma, alla tempesta, alla nave che si incaglia a prua, e a poppa si sfascia per la violenza delle onde (cf. At 27).

Impallidivo: perché temere? Di che cosa avere paura?

La sua vita versata per il Vangelo non poteva essere ripresa.

Una vita versata per il Vangelo non può essere raccolta.

Non si possono rimettere sul recipiente il vino, l’acqua e l’olio versati e bruciati sull’agnello del sacrificio (cf. 2Tm 4,6; Es 29,40).

Né rimettere in corpo il sangue versato.

C’è qualcosa di irrimediabile, dunque? Come il mio Bambinello caduto a Natale?

Sì, l’amore per Gesù è irrimediabile.

Paolo non può tornare indietro.

È pronto ad essere “legato” e a morire, sia a Gerusalemme che a Roma “per il nome del Signore Gesù” (At 21,13).

Perché quando il mare è agitato e soffia un forte vento, Gesù cammina sul mare e raggiunge la barca. La nostra “Ferro da stiro”.

E noi, come sempre, abbiamo paura.

Magari più ansia che paura, come spiegava bene sr. Lidia nelle prime catechesi ai giovani di Collevaenza sulle “emozioni”<sup>1</sup>.

La *paura che viene dall’interno* e mi fa sentire l’acqua alla gola.

<sup>1</sup> Cf. A. BISSI, *Il battito della vita. Conoscere e gestire le proprie emozioni*, Torino 1998.

L'ansia si placa, quando sulla *Ferro da stiro* facciamo salire Gesù! (cf. Gv 8,16-21).

Perché Lui mi ama.

L'amore per Gesù sgorga nel cuore di chi scopre, una volta per tutte, che da Lui è amato.

Gesù non rimette nel suo corpo il sangue versato, ma *fa nuove tutte le cose* (Ap 21,5).

Il rimedio c'è: è l'Amore misericordioso.

## La grazia sia con voi

Leggendo la storia di Paolo, mi colpisce che descrive sempre la sua "conversione" come un incontro sconvolgente: Gesù lo atterra con la sua luce, gli rivolge una parola forte, lo rimette in piedi.

È la Grazia.

La grazia sia con voi, sono le ultime parole di Paolo.

Paolo lo sapeva che quando qualcuno diventava cristiano non era opera sua.

Lo dice al re Agrippa: "Vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!" (At 26,29).

Cristiani lo si diventa per intervento di Dio (cf. Bibbia TOB, p. 2555).

Mentre stavo per arrivare, mi raggiunge la telefonata di una ragazza:

"Sr. Erika, volevo dirti che io e Martina ci siamo, all'incontro".

Quando sono arrivata, mi aspettava Vanessa; subito dopo sono entrate nella Casa della gioventù di Campello due ragazze e un ragazzo.

Abbiamo vissuto un momento bello, piacevole, intenso a volte.

*La grazia sia con voi*, in particolare voi che in questo anno siete disposti a versare la vita per annunciare Cristo ai giovani.

Giovani che sono diventati *duri d'orecchi*, che hanno *gli occhi chiusi e non comprendono con il cuore*, a volte.

Giovani che non sono peggiori di noi, che li abbiamo preceduti.

Giovani che possono diventare come *Timoteo* e *Tito*, come *Lidia*, *Febe*, *Aquila* e *Priscilla*...

Come amici di Paolo; veri cristiani dunque!

Giovani che non possono diventare cristiani, se noi ci illudiamo di raccogliere il vino versato.

Non lo abbiamo versato per amore di Gesù?

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!*

sr. Erika di Gesù



# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



P. Alberto Bastoni fam

Gennaio 2010



## Voce del Santuario

**A**bbiamo iniziato il nuovo anno nell'abbraccio caldo e rassicurante di Maria... nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio, attraverso i testi della liturgia siamo stati invitati a venerarla come colei che ci dà il datore di ogni bene... madre di Gesù e di tutta la Chiesa... Celebrando la divina maternità abbiamo chiesto ancora e con più fiducia a Dio di poter gustare le primizie del suo amore misericordioso e di sperimentare nella nostra vita la sua intercessione.

Nel primo giorno dell'anno la Chiesa ci ha fatto pregare per la pace... necessità impellente. Maria è legata al dono di Gesù all'umanità... a ogni dono di salvezza... e tra questi doni vi è quello della pace... e la nostra povera uma-

nità non può che attendere da Dio questo dono straordinario...

Il messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 43ª Giornata mondiale della pace ci ha orientati nella riflessione e nella preghiera. Il tema è stato:

*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.* Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità. Se, infatti, a causa della crudeltà dell'uomo sull'uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull'autentico sviluppo umano integrale – guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti

umani –, non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza – se non addirittura dall'abuso – nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi « quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino». La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz'altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato.

\*\*\*

Nella solennità dell'Epifania hanno incrociato il nostro cammino di ricerca del Sal-



vatore i magi... si tratta di persone non appartenenti al popolo eletto... persone della scienza che incarnano quella universale attesa del Messia...anche se i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono a informare uomini e donne sugli eventi significativi del cristianesimo, questa ancora non è sufficiente affinché tutti i popoli vengano ad adorare il Signore Gesù... Molti come Erode potrebbero essere mossi solo da curiosità ma non dalla ricerca di Dio... e proprio la testimonianza diretta dei credenti può avere un ruolo decisivo.

Quanti pellegrini hanno affollato le nostre celebrazioni! Alla fine di ogni messa, abbiamo presentato i bambini da baciare. È stato davvero commovente vedere con quanta devozione la gente, in particolare i bambini, si sono accostati a compiere il gesto semplice e umile del proprio omaggio al Re dei re.

\*\*\*

La Giornata del migrante dal tema *I bambini come pupilla degli occhi* ci ha ricordato l'esperienza che Gesù stesso ha vissuto per sfuggire alle minacce di Erode... e nel nostro cuore abbiamo risentito le parole "Ero forestiero e mi avete ospitato"... anche l'accoglienza... la solidarietà verso lo straniero..., specialmente se si tratta di



Alcuni partecipanti al "Capodanno in famiglia"

bambini... può essere annuncio gioioso ed autentico del Vangelo. Anche noi, nel nostro piccolo cerchiamo di offrire un'ospitalità gratuita e generosa verso chi viene a bussare alla porta di casa. In particolare, a tutti coloro che passano dal Bar sottopiazza, viene offerto un pasto caldo; l'amabilità delle suore e il calore di una accoglienza semplice e essenziale da' loro

conforto e aiuto nel nome di una accoglienza evangelica ma sufficientemente praticata.

\*\*\*

Numerose consorelle, Ancelle dell'Amore Misericordioso, hanno partecipato a corsi di esercizi spirituali tenutisi qui al Santuario. Un momento di rigenerazione fisica e



Concerto di Giosy Cento per il "Capodanno in famiglia"



Giovani "Amore Misericordioso"

spirituale, davvero necessario dati i ritmi con cui portano avanti le loro attività. Esempio per tutti noi di indefessa dedizione al dovere ma con lo stile appreso dalla Madre: *Hacer todo por Amor, fare tutto per Amore*. Alcune consorelle provenivano dalle comunità estere,

dopo tanti anni di assenza dal Santuario. Alcune di esse hanno partecipato anche all'Esperienza di rinnovamento e rivitalizzazione vocazionale, iniziativa indirizzata soprattutto a quelle consorelle un po' avanti con l'età. Testimoni oculari delle meraviglie che il Signore ha

compiuto per mezzo della nostra Venerabile Madre, custodiscono nei loro cuori segreti e aneddoti, insegnamenti, consigli e parole udite direttamente dalla viva voce della Fondatrice, modello eroico di virtù ed amore per il buon Gesù.

\* \* \*

Il 18 gennaio alle ore 18 con una solenne liturgia, è stato aperto l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani. Il Rettore dopo il canto d'introduzione e quello di una antifona da lui composta per la circostanza, ha sobriamente presentato il programma dell'ottavario che questo anno ha per tema "Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Lc 24,48).

P. Alberto ha, poi, ricordato come questo sia l'anno cen-



Da Rieti

tenario del “Movimento ecumenico moderno” che prese avvio a Edimburgo appunto dal 14-23 giugno del 1910 allorquando 1200 cristiani di diverse confessioni si riunirono per riflettere sulla necessità di giungere all’unità al fine di annunciare credibilmente il Vangelo di Gesù. Ancora oggi dobbiamo riflettere sul legame tra missione e comunione nella vita dei cristiani. “Sappiamo bene – ha detto p. Alberto – che l’evangelizzazione è tanto più efficace quanto più i discepoli di Gesù possono mostrare la loro comunione, la loro unità. Del resto lo stesso Maestro aveva avvertito: :”Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri”. Queste parole fanno emergere ancora più la contraddizione che c’è tra le divisioni dei cristiani e l’obbligo che comunque essi hanno di portare un annuncio credibile”.

La comunicazione del Vangelo e la comunione tra i cristiani sono due esigenze che devono essere vissute responsabilmente da tutti i cristiani. Da qui la necessità della preghiera perché il Signore illumini e conduca all’unità. Subito dopo la proclamazione della Parola, p. Alberto ha dettato una ispirata meditazione sulla pericope di Luca relativa alla risurrezione del Cristo: una pagina evangelica che sollecita a scoprire il dono della Pasqua e a diventare tutti in annunciatori del



Da Tolentino

Kerigma. Ha fatto seguito la recita del S. Rosario e dei Vespri. Così si continuerà fino al 25 gennaio..

\* \* \*

La comunità parrocchiale di Collevalezza-Chioano-Rosceto-Torrececona-Monti-

cello- per il XIV anniversario della scomparsa di Simone, celebra giovedì 28 febbraio alle ore 20,30, nel Santuario di Collevalezza, una Liturgia Eucaristica in suffragio di tutti i giovani defunti della Parrocchia.. I loro nomi sono scritti per sempre nel cuore di quanti li conob-



Esercizi Spirituali di alcune nostre Suore



Seminaristi da Viterbo

bero: Ambrogi Giampiero, Arcangeli Francesca, Baiocco Luigi, Bordacchini Ilio, Boschi Gino, Boschi Lorenzo, Boschi Umberto, Cruciani Luciano, Marcucci M. Margherita, Marcucci Brunella, Mari Dina, Mengaroni Giorgio, Mengaroni Simone,

Presciuttini Erminio, Quaglietti Benvenuta, Salterini Sandro, Salterini Vincenzo, Tabacchini Fulvio

Ha partecipato alla celebrazione anche il cantautore Giosy Cento e i suoi amici. Dopo la S.Messa ,preceduta da un momento penitenziale

sotto lo sguardo colmo di tenerezza di Gesù Crocifisso e di Madre Speranza, don Giosy ha intrattenuto l'assemblea con canti e testimonianze dei suoi amici accomunati da sofferenze simili. È stato bello scoprirsi tutti solidali e compassionevoli per chi ha sofferto e soffre l'assenza dei propri cari.

\*\*\*

Il Signore mandi il suo Spirito affinché ci insegni a vivere in unione con tutti i cristiani , a partire dalle nostre famiglie... dalle nostre comunità... perché uniti nella carità sappiamo essere un segno che aiuta il mondo a credere. Il buon Gesù ci custodisca nel suo Amore!

## L'angolo della MISERICORDIA

*Gesù chiama "amico" Giuda: questa parola dice l'infinita tenerezza della carità del Signore. Noi possiamo tradire l'amicizia di Cristo, Cristo non tradisce mai noi, suoi amici! Anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo. Davanti ai suoi occhi, davanti al suo cuore noi siamo sempre gli amici del Signore. Lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, di chiamarmi amico. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi disperiamo. Per Lui, noi saremo sempre gli amici.*

*(Primo Mazzolari)*

### Commento:

Molto intense queste parole di Primo Mazzolari. Raramente pensiamo che fare esperienza di misericordia significa anche sperimentare fino in fondo l'essere "amici" di Gesù. Potremmo dire che con quella frase Gesù ha voluto dirci che gli siamo tutti cari e che ci porta tutti nel cuore perché: "Nessuno ha un amore



*più grande di questo: "dare la vita per i propri amici" (Gv.15,13). Allora essere amici di Gesù ci permette di fare della misericordia un canale privilegiato per entrare nel cuore di Dio e scoprirlo come un Padre, che è misericordia, perdono, tenerezza infinita, che addirittura non può essere felice senza i propri figli, che li cerca con amore instancabile, e che se c'è una preferenza è per quel uomo che si sente sempre più schiacciato dalle proprie miserie e debolezze! L'amore di Dio non può essere che misericordioso, non può essere altro, un Padre che ci ama in anticipo, che ci ha scolpito veramente nelle palme delle proprie mani e che continuamente ci ripete: "Tu sei il mio "amico" prediletto in te mi sono compiaciuto". Amici di Gesù per conoscere le ricchezza e la profondità dell'amore di Dio: "Vi ho chiamati amici, perché ho detto a voi tutto ciò che il Padre ha detto a me" ( Gv.15, 15).*



## Testimonianza

Dopo quarantotto anni di vita sacerdotale attiva, senza sosta e ripensamenti, eccomi qui a Collevale, nella casa di Madre Speranza, dedicata a Gesù Amore Misericordioso, per partecipare ad un corso di Esercizi Spirituali, sotto la guida di Sua Ecc.za Mons Luca Brandolini, che ci ha offerto il dono di rivisitare le primizie del nostro Sacerdozio, seguendo la Liturgia della nostra ordinazione.

Una stupenda rilettura, profondamente meditata, del Rito della Sacra ordinazione, facendoci rivivere, con grande emozione, i vari momenti della nostra Consacrazione Sacerdotale.

Nel profondo del cuore risaliva di nuovo il canto di riconoscenza per il dono immenso del Sacerdozio, di cui, senza alcun merito, il Signore ci aveva fatto partecipi.

A distanza di 48 anni, c'è solo da ringraziare e da commuoversi per tanta bontà del Signore.

Forse quando si è giovani, presi da tante occupazioni, non si comprende a fondo il valore di un dono così grande che investe tutta la nostra vita. Neppure dopo tanti anni di vita Sacerdotale e ricchi di una miniera di esperienze, si comprende ancora pienamente come mai il Signore, fidandosi della nostra pochezza, abbia messo nelle nostre mani un tesoro così grande, per il bene e la salvezza delle anime.

Il Cuore Misericordioso di Gesù ha fatto, della nostra nullità, un'opera spirituale più grande di quella che, in Collevale, ha fatto costruire dalla Venerabile Madre Speranza.

Attorno al nostro Sacerdozio sono accorse, e ancora accorrono, tante anime come Santuario dell'Amore Misericordioso, per trovare sollievo e soluzione ai loro problemi, per chiedere consigli avere parole di consolazione, per ottenere il perdono del Signore e per gustare di nuovo la gioia della Divina Misericordia.

Quattro giornate sono state brevi, e sono volate via veloci nonostante il ritmo intenso con cui le abbiamo vissute. Tuttavia sono state sufficienti per ammirare di nuovo il grande "Santuario della nostra Consacrazione Sacerdotale", come ripetutamente diceva Mons Luca Brandolini, che con tanta competenza e ricchezza di esperienza, ci dettava le Meditazioni.

A Lui il nostro Grazie sincero, con l'augurio che, l'eco delle sue meditazioni possa arrivare a tutti i Sacerdoti del mondo e a tutti i Seminari, perché anche i nuovi Sacerdoti si preparino a vivere, fin dal primo giorno, le ricchezze del loro Sacerdozio, in quella splendida ed estasiante luce con cui abbiamo vissuto noi questi giorni degli esercizi.

La gioia ed il sorriso che illuminava i nostri volti nel salutarci, possa echeggiare a lungo nella nostra vita, come una solenne sinfonia che, dalle canne del grandioso Organo, si diffonde e riempie tutte le volte di quel meraviglioso Santuario della nostra Ordinazione Sacerdotale.

# “Eterna è la sua misericordia”

## Corso di spiritualità per sacerdoti e seminaristi

Collevalenza 6-9 aprile 2010

### **Martedì 6 aprile**

Mattina: Arrivi e sistemazione

Ore 13.00: Pranzo

Ore 15.30: *Fame di misericordia: in ascolto del nostro tempo*

(Prof. Luigi Alici, docente di Filosofia Morale - Università degli studi di Macerata)

Ore 18.30: Celebrazione Eucaristica e Vespri

Ore 20.00: Cena

### **Mercoledì 7 aprile**

Ore 7.30: Lodi

Ore 8.00: Colazione

Ore 9.30: *“Padre perdona loro”. Il volto del Dio di misericordia*

(Prof.ssa Bruna Costacurta, docente di Esegisi Biblica - Pontificia Università Gregoriana)

Ore 12.30: Ora media

Ore 13.00: Pranzo

Ore 15.30: *Madre Speranza e i sacerdoti:*

*Una famiglia religiosa per “l’amato clero”*

(P. Aurelio Pérez, generale FAM - Collevalenza)

Ore 18.30: Celebrazione Eucaristica e Vespri

Ore 20.00: Cena

### **Giovedì 8 aprile**

Ore 7.30: Lodi

Ore 8.00: Colazione

Ore 9.30: *Il volto femminile della misericordia*

(Prof.ssa Ina Siviglia, docente di Antropologia teologica - Facoltà Teologica di Sicilia)

Ore 12.30: Ora media

Ore 13.00: Pranzo

Ore 15.30: *Sacerdote segno e strumento della misericordia di Dio*

(S.E. Mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello)

Ore 18.30: Celebrazione Eucaristica e Vespri

Ore 20.00: Cena

### **Venerdì 9 aprile**

Ore 7.30: Lodi

Ore 8.00: Colazione

Ore 9.30: *Lasciarsi amare per essere capaci di amare*

(Prof. Tonino Cantelmi, professore di Psicopatologia - Università Gregoriana e  
Presidente dell'AIPPC (Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici))

Ore 12.30: Ora media

Ore 13.00: Pranzo e partenze

# 2010

## iniziative a Collevaenza

- 6-9 aprile "ETERNA È LA SUA MISERICORDIA"  
Corso di spiritualità sacerdotale per sacerdoti e seminaristi diocesani
- 7-9 maggio Convegno ALAM
- 14-18 giugno Esercizi per sacerdoti diocesani
- 17 giugno GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE
- 27 giugno - 3 luglio Esercizi per sacerdoti del Movimento Mariano
- 9-11 luglio Esercizi per laici
- 23-27 agosto Esercizi per sacerdoti diocesani
- 26 settembre FESTA DEL SANTUARIO
- 30 settembre Anniversario nascita di Madre Speranza
- 8-12 novembre Esercizi per sacerdoti diocesani

### CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

14 - 18 GIUGNO

Guida: Mons. Luca Bonari  
parroco di Asciano (SI)

Tema: *Dall'Anno Paolino all'Anno Sacerdotale "Diventate miei imitatori come io sono di Cristo"* (I Cor. 11, 1)

23 - 27 AGOSTO

Guida: Sua Ecc.za Mons. Domenico Cancian Fam  
Vescovo di Città di Castello

Tema: *"Rimanete nel mio amore"* (G. 15, 9)

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli  
Vescovo di Viterbo

Tema: *"Ars artium - Officium amoris"*

### 17 GIUGNO 2010 GIORNATA SACERDOTALE

### CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 11 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi

Tema: *"Madre Speranza e il Buon Gesù"*

### CORSO PER GIOVANI

29 Aprile - 2 Maggio - Esercizi Spirituali

Tema: *"Beati voi"*

### CORSO PER FIDANZATI

Dall'11 Aprile al 4 Giugno

*Cammino di fede per riscoprire i valori e la bellezza del matrimonio cristiano*

## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevaenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - <i>Tel autisti 335 7511598</i>	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - <i>Tel autisti 335 7511598</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

### DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)</i>	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata</i>	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

**TELEFONI - FAX - E-MAIL** delle diverse Attività del Santuario:

**CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

**ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccoloperanza@libero.it](mailto:roccoloperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

**POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)



Come arrivare a

## COLLEVALENZA



**Dall'autostrada del Sole:**

**per chi viene da NORD:** uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

**per chi viene da SUD:** uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemina, Acquasparta, Collevalenza.



**Con il pullman:**

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



**In treno**

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.